

# 1 Una Chiesa, molti nemici

**Sommario** 1.1 Quotidiane difficoltà. Il punto di vista del clero. – 1.2 L'occhio del Cardinale Pietro Maffi. – 1.3 L'universo 'sovversivo' nell'arcidiocesi di Pisa.

## 1.1 Quotidiane difficoltà. Il punto di vista del clero

Nell'agosto del 1908 Pietro La Fontaine (1860-1935), vescovo di Casano Jonio in Calabria, giunse nell'arcidiocesi di Pisa in qualità di visitatore apostolico incaricato dalla Santa Sede.<sup>1</sup> Ormai era da circa quattro anni che Roma promuoveva questo tipo di sopralluoghi nelle numerosissime diocesi italiane, scorgendovi non da ultimo uno strumento utile a individuare i casi di modernismo eventualmente presenti a livello locale.<sup>2</sup> Sede metropolitana, l'arcidiocesi di Pisa coincideva con una delle 25 unità ecclesiastiche in cui era ripartita la sola Toscana:<sup>3</sup> qui La Fontaine si trattenne per tre settimane, il tempo necessario per farsi un'idea tanto degli aspetti positivi che dei problemi da segnalare alla Curia romana. Dalla sua relazione finale si apprende di come sul territorio diocesano, costituito da quattro zone fra loro non contigue, vi fossero all'epoca 136 parrocchie

---

**1** La Fontaine, in Calabria dal 1906, sarebbe divenuto Patriarca di Venezia nel 1915, rimanendo quindi nella città lagunare per due decenni, fino alla morte. Cf. Tramontin, s.v. «La Fontaine, Pietro», in DSMCI, III/1.

**2** Lo studio fondamentale sulle visite apostoliche compiute sotto Pio X è quello di Vian, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società*.

**3** Ad oggi mancano studi monografici sulla storia dell'arcidiocesi di Pisa in età contemporanea: una lacuna che necessiterebbe di essere colmata quanto prima. Alcune informazioni di carattere generale sono comunque reperibili in Sodi, «Pisa - L'età contemporanea».

per oltre 213 mila anime:<sup>4</sup> i sacerdoti impegnati nella cura pastorale erano 336, per un rapporto di uno ogni 634 abitanti, «sufficiente ai bisogni della diocesi».<sup>5</sup> Il visitatore non poté esimersi dall'accordare una propria valutazione ai costumi e alla religiosità delle popolazioni via via incontrate, così come dall'evidenziare le minacce che incombevano su di esse. In Versilia, cioè nella parte settentrionale dell'arcidiocesi, le località montane isolate offrivano ancora uno scenario consolante, ma altrove, a cominciare dai centri maggiori di Pietrasanta, Querceta e Seravezza, doveva constatarsi invece un «buon numero di giornali cattivi» e una popolazione «assalita dal socialismo», il quale trovava adepti soprattutto fra i lavoratori delle vicine cave marmifere;<sup>6</sup> fortunatamente la situazione era migliore a circa quaranta chilometri di distanza, nella regione di Barga, dove «il popolo in genere [era] buono» e poco toccato dalla propaganda ostile alla Chiesa.<sup>7</sup>

Anche le parrocchie situate più a sud davano pretesti per allarmarsi. Per quelle che insistevano sul bacino del fiume Serchio (Valdiserchio), La Fontaine era costretto a notare gli effetti di una precedente azione di proselitismo condotta da alcuni protestanti dotatisi di scuole e asili propri, nonché l'invasione quotidiana del «socialismo»;<sup>8</sup> sulle alture dei Monti Pisani, dove si trovavano le cittadine di Buti, Calci, Bientina e Vicopisano, «il socialismo [...] lavora[va] forte»,<sup>9</sup> senza contare che la zona vedeva da decenni la radicata presenza del movimento repubblicano, per nulla tenero nei confronti della Chiesa e dei suoi ministri.<sup>10</sup> A destare preoccupazioni erano pure le località che si estendevano lungo il corso del fiume Arno per un tratto di venti chi-

**4** Rispetto al 1885, quando la popolazione dell'arcidiocesi era assommata a 174.307 unità, si trattava di un incremento demografico del 22% circa. Cf. Bertolotti, *Statistica ecclesiastica*, 458-61.

**5** ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica 41, Pisa*, fasc. 1. La visita si svolse fra il 18 agosto e il 7 settembre 1908.

**6** ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica 41, Pisa*, fasc. 1. Stando a La Fontaine le parrocchie della Versilia erano 20, con in tutto 39.085 anime.

**7** ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica 41, Pisa*, fasc. 1. Le parrocchie del vicariato di Barga erano sette, gli abitanti 10.465. Questa zona e quella della Versilia erano state accorpate all'arcidiocesi di Pisa nel 1789 per volontà di Papa Pio VI (1775-1799), dopo aver fatto parte dell'arcidiocesi di Lucca. D'altronde, a livello amministrativo tali territori cadevano proprio sotto la giurisdizione di Lucca, a differenza di tutte le altre località diocesane, comprese nella provincia di Pisa.

**8** ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica 41, Pisa*, fasc. 1. Per la Valdiserchio La Fontaine registrava 19 parrocchie e 18.324 anime.

**9** ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica 41, Pisa*, fasc. 1.

**10** Erede dell'esperienza risorgimentale e in particolare del pensiero di Giuseppe Mazzini, il movimento repubblicano era organizzato in partito dalla fine del XIX secolo. Dei suoi caratteri - a cominciare dall'anticlericalismo - e della sua diffusione in area pisana si dirà meglio in seguito.

lometri, ossia quelle del cosiddetto Piano di Pisa - fra cui spiccava Cascina con i suoi stabilimenti tessili e i suoi mobilifici<sup>11</sup> - e i centri di Calcinaia e Pontedera, quest'ultimo il più popoloso dell'arcidiocesi, con circa 15 mila abitanti, dopo la città di Pisa. Agli occhi del visitatore apostolico, tutta l'area era «rovinata assai dal socialismo e dall'anarchia organizzati e attivissimi»: appariva necessaria «un'azione cattolica intensa e assennata, poiché i paesi [erano] assai vicini fra loro e vi [erano] ferrovie, tramvie ecc.» che potevano facilitare il diffondersi della propaganda.<sup>12</sup> Non troppo diverso era il quadro fornito per le parrocchie della Maremma Pisana, la parte più meridionale dell'arcidiocesi, posta a confine con le diocesi di San Miniato, Livorno e Volterra: «Socialismo» e «incredulità» erano piaghe diffuse, specie fra i lavoratori del settore estrattivo, anche se non mancavano località dal profilo religioso soddisfacente.<sup>13</sup>

Le zone elencate fin qui<sup>14</sup> presentavano tutte un accentuato carattere rurale: benché in alcuni centri più grandi esistessero da tempo attività di tipo manifatturiero, era dall'agricoltura (e secondariamente dall'artigianato) che la popolazione traeva in massima parte il necessario per vivere. Questo ad ogni modo non si rivelava di particolare ostacolo alla diffusione della propaganda socialista, anarchica e repubblicana, di quei movimenti politici, cioè, che le autorità di polizia riunivano comunemente sotto l'etichetta di 'sovversivi' onde evidenziare la loro natura antagonista all'ordine costituito.<sup>15</sup>

Se la situazione delle campagne spesso non era delle più rosee, quella dell'agglomerato urbano formato da Pisa e dai sobborghi posti nelle sue immediate vicinanze, sedi d'importanti stabilimenti industriali, era però ben peggiore. Stando a La Fontaine, nel 1908 vivevano nel cuore dell'arcidiocesi circa 60 mila anime ripartite in 33 parrocchie (19 nella città vera e propria, 14 nei sobborghi<sup>16</sup>). Qui l'im-

**11** Il Piano di Pisa, chiamato così per la morfologia del suo territorio, constava di una miriade di paesi disposti l'uno accanto all'altro: stando a La Fontaine, nel 1908 esso vedeva la presenza di 38 parrocchie e di quasi 65 mila anime.

**12** ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica 41, Pisa*, fasc. 1.

**13** ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica 41, Pisa*, fasc. 1. In Maremma le parrocchie erano 12, gli abitanti 16.822.

**14** Ho ripreso la ripartizione, basata su un criterio geografico, che si trova nella relazione del visitatore apostolico, grossomodo la stessa utilizzata all'epoca dalla Curia pisana per riferirsi al territorio arcidiocesano.

**15** Tale etichetta è stata da tempo recepita nella storiografia italiana - cf. ad esempio Sacchetti, *Sovversivi in Toscana* - e dunque vi ricorrerò in modo sistematico da qui in avanti per riferirmi al complesso di socialisti, anarchici e repubblicani.

**16** La relazione di La Fontaine non fornisce dati circa le minoranze religiose presenti in città e nel resto dell'arcidiocesi: grazie al censimento nazionale effettuato nel 1911, tuttavia, sappiamo almeno che il Comune di Pisa contava all'epoca 520 protestanti, 368 ebrei e 18 ortodossi. Cf. Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio - Direzione generale della statistica e del lavoro, *Censimento*, 6-9.

moralità era diffusa ed era testimoniata ad esempio dalle centinaia di matrimoni contratti unicamente con il rito civile, nonché dal precepto pasquale adempiuto in media solo dal 20% dei fedeli: «I partiti politici, poi, benché talora opposti di principi, conven[ivano] nell'essere avversi alla Chiesa».<sup>17</sup> Il visitatore notava lo sviluppo raggiunto dai repubblicani - «ben organizzati» - e dagli anarchici, senza dimenticare i socialisti. Era manifesto, in sostanza, che il contesto urbano denotasse le criticità più evidenti,<sup>18</sup> ma nel complesso La Fontaine si rendeva conto di come la minaccia 'sovversiva' fosse un problema da segnalare a Roma in relazione all'intero territorio dell'arcidiocesi: «Dei sovversivi ve n'ha un po' da per tutto dove di più, dove meno, tranne quei paeselli di montagna di difficile accesso e quei luoghi dove gli abitanti sono in casolari sparsi».<sup>19</sup> Lo scenario con cui il corpo ecclesiastico doveva confrontarsi, insomma, era alquanto complicato.

Le osservazioni di La Fontaine risentivano senz'altro dei dialoghi da lui intrattenuti con i sacerdoti locali, il cui pensiero emerge in modo diretto dai questionari delle visite pastorali compiute nell'arcidiocesi nei primi anni del Novecento: come nel caso della diocesi di Magonza, essi si rivelano una fonte preziosissima per far luce sul punto di vista del basso clero, dunque anche per conoscere i motivi di preoccupazione che si legavano all'esplicarsi dell'attività pastorale.<sup>20</sup> Un primo elemento che si ricava è il giudizio sostanzialmente negativo che i parroci avevano della loro epoca: la critica dei «tempi che corrono»,<sup>21</sup> assieme all'allarme per la progressiva diffusione di «idee nuove» tra i fedeli,<sup>22</sup> caratterizza infatti numerosi questio-

**17** ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica 41, Pisa, fasc. 1*

**18** Non è un caso che Giuseppe Toniolo, a Pisa dal 1879, fosse arrivato già nel 1893 a definire la città come 'disgraziata' (Toniolo a Paganuzzi, 06.11.1893, in Toniolo, *Lettere*, 1: 316).

**19** ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica 41, Pisa, fasc. 1*.

**20** Nel decennio anteriore alla Grande Guerra furono avviate e completate due visite pastorali: la prima negli anni 1904-1907, la seconda fra il 1909 e il 1913. I documenti di entrambe si sono conservati quasi integralmente: solo in pochi casi, infatti, è da registrare la mancanza del questionario che ciascun parroco doveva inviare alla Curia pisana nelle settimane precedenti alla venuta dell'arcivescovo. Una terza visita fu aperta nel maggio 1913 essendo pensata per chiudersi già agli inizi del 1915: la guerra, tuttavia, fece sì che questa si protraesse fino al 1919. Alcuni documenti di tale visita risalgono agli anni 1913-1914 e quindi rientrano nel periodo considerato dal presente studio. Occorre segnalare infine - ed è cosa non da poco - come per ognuna delle tre visite pastorali fosse preparato un apposito questionario: di conseguenza, la tipologia delle informazioni ricavabili non sempre è la medesima. Anche la qualità delle risposte fornite dai parroci varia: le risposte al questionario del 1909 sono generalmente più ampie e articolate di quelle date al questionario del 1904, visto che il primo conteneva solo 26 quesiti a fronte dei 112 del secondo.

**21** Questionario in data 1 gennaio 1907, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 54 [Visita 1904-1907], fasc. 10 (*San Lorenzo a Pagnatico*).

**22** Questionario della parrocchia di Pastina in data settembre 1909 (senza indicazione del giorno), in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 57 [Visita 1909-1913], fasc. 6 (*Maremma*).

nari. Questo giudizio costituiva un portato di quella cultura intransigente che dalla metà del XIX secolo era riuscita a imporsi anche fra il clero curato della penisola,<sup>23</sup> e che induceva a privilegiare la tradizione e a diffidare delle novità, dei cambiamenti, come pure ad avvertire un forte senso di disagio in una società ritenuta preda di una grave crisi valoriale, sempre più vittima del proprio distacco dai principi del cristianesimo e della propria insubordinazione ai dettami della Chiesa, prossima al collasso a meno di porre fine a tale processo apostatico: non stupisce, così, che già nel 1900, in uno scritto che è una chiara espressione del prisma intransigente, il parroco di Bientina avesse parlato dell'esistenza di un bivio ormai ineludibile, quello tra il «far ritorno a Dio, o vederci presto ingoiati dai vortici della rivoluzione».<sup>24</sup>

Appunto come una conseguenza, e insieme come un veicolo della *rivoluzione* scristianizzatrice, erano percepiti i movimenti 'sovversivi' con i loro adepti. Nel rispondere ai questionari, i parroci si rivelarono di solito piuttosto scrupolosi nell'elencare quali partiti anticlericali facessero propaganda tra i fedeli e quale fosse l'entità della loro presenza, considerata come un fattore di corruzione dei costumi e della religiosità del popolo. Fra gli indicatori più tipici dell'attività svolta dai «tristi emissari di Satana» - come ebbe a scrivere nel 1907 il parroco di Cappella, in Versilia<sup>25</sup> - vi era l'esistenza di circoli e sezioni del partito repubblicano o socialista, ma anche di circoli dalla generica coloritura anticlericale: per gli anarchici, invece, era molto più raro dare luogo a qualsivoglia struttura organizzativa. Polo di aggregazione per quanti professavano un comune credo politico e/o si caratterizzavano per un marcato orientamento anticlericale, il circolo assumeva a tutti gli effetti la conformazione dell'anti-parrocchia, specie nelle comunità di piccole dimensioni. Altro segno tangibile della presenza 'sovversiva' era la diffusione della 'cattiva stampa', stando alla terminologia impiegata universalmente dal clero: i giornali più letti erano quelli socialisti, *L'Avanti* e *L'Asino* in primis, ma anche periodici a carattere locale come la *Versilia Nova*; un buon successo riscuoteva poi *La Voce del Popolo*, organo dei repubblicani pisani. I giornali libertari ebbero al contrario una vita piuttosto stentata, almeno fino al 1910, quando a Pisa cominciò a essere stampato *L'Avvenire Anarchico*, in grado in poco tempo di ottenere una rilevanza nazionale. Circoli e giornali 'sovversivi' erano elementi ricorrenti nei centri maggiori, e non di rado finivano per connotare anche la quotidianità di paesi di poche centinaia d'abitanti: come osservato da

**23** Cf. Miccoli, «Vescovo e re del suo popolo», 915.

**24** Della Pace, *Il Rosario mariano*, 23.

**25** Il parroco di Cappella all'Arcivescovo Maffi, 23.12.1907, in ASDPi - AAPi, *Carteggio e atti relativi alle parrocchie*, fasc. 44 (Cappella S. Martino).

La Fontaine, era però nella città di Pisa, e specialmente nei suoi sobborghi, che il clero si trovava a fronteggiare le situazioni più difficili.

Nel sobborgo di San Marco alle Cappelle, sede di una parrocchia fra le più popolate dell'arcidiocesi con le sue novemila anime, i costumi erano «apparentemente pessimi» e la vita religiosa scadente.<sup>26</sup> le operaie delle vicine fabbriche tessili e i parecchi ferrovieri che vi abitavano erano in massima parte preda della propaganda dei militanti 'sovversivi'. Problemi analoghi si registravano nel sobborgo di San Michele degli Scalzi (oltre tremila abitanti) e in quello di Santo Stefano Extra Moenia, dove un circolo anticlericale insisteva proprio sullo spazio antistante la canonica. Anche in città molte parrocchie versavano in condizioni critiche: in quella di San Martino in Kinseca - in cui risiedeva Toniolo con la propria famiglia - esistevano nel 1907 «due club, dove si gioca e si beve e si odia il sacerdote».<sup>27</sup> Ad dirittura drammatica la situazione di Santa Marta, parrocchia nella quale vivevano molti operai e operaie del principale stabilimento tessile cittadino: stando a quanto scritto dal locale parroco nel 1906, questa era «abbandonata da tutti», terreno favorevole per la propaganda anticlericale, e con una popolazione dai costumi «affatto da pagani».<sup>28</sup> In effetti era proprio in parrocchie di tal genere che trovavano massima diffusione i matrimoni civili e le esequie senza croce, e dove al contempo si registrava un alto numero di bambini non battezzati: tutti segni inequivocabili di una cultura alternativa promossa dai socialisti e dagli altri attori del fronte 'sovversivo', i quali miravano consapevolmente a scardinare il tradizionale dominio del rito cattolico.<sup>29</sup>

Agli occhi del clero diocesano, la città e i sobborghi con le loro industrie, e in misura minore alcuni degli altri centri più grandi, apparivano indubbiamente come i luoghi dove più manifesti erano il distacco dalla religione e la decadenza dei costumi, dove, insomma, gli effetti della modernità anticristiana si avvertivano con la massima evidenza.<sup>30</sup> A ciò era opposto un modello ideale che coincideva, similmente a quanto visto per la diocesi di Magonza, con la piccola comunità rurale isolata che la civiltà moderna - e con essa la propaganda socialista, anarchica o repubblicana - pareva incapace di

**26** Questionario in data 27 settembre 1907, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 55 [Visita 1904-1907], fasc. 9 (S. Marco alle Cappelle).

**27** Questionario in data 20 gennaio 1907, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 56 [Visita 1904-1907], fasc. 14 (S. Martino in Kinseca).

**28** Questionario in data 18 novembre 1906, in ASDP - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 56 [Visita 1904-1907], fasc. 13 (S. Marta).

**29** Tale questione sarà affrontata in modo più ampio e sistematico *infra*, Parte III, cap. 2.

**30** La polemica contro l'ambiente urbano, d'altronde, era di per sé un tratto tipico della mentalità del clero italiano dell'epoca, specie se di estrazione contadina: cf. Battelli, «Clero secolare», 107.

raggiungere. Le situazioni più vicine a tale modello erano quelle di alcune parrocchie della Versilia e della zona di Barga, protette da rilievi montuosi capaci di fare da argine naturale: ad Albiano, che nel 1904 contava meno di 500 anime, i costumi erano «buoni e morigerati», nessuno ometteva il precetto pasquale e non vi era la minima traccia di presenza ‘sovversiva’;<sup>31</sup> a Pomezzana, l’unico aspetto da lamentare nel 1905 era la circolazione di «*un numero dell’Asino*»!<sup>32</sup> In queste comunità, di solito, le sole associazioni presenti erano quelle religioso-devozionali con a capo un sacerdote: «Nessuna associazione laica», come ebbe a riferire il parroco di Farnocchia (sempre in Versilia) nel questionario del 1909.<sup>33</sup> Di grande importanza per il clero era che tali parrocchie risultassero ancora non ‘contagiate’ dalla pratica dei riti civili e che ogni loro abitante, nessuno escluso, professasse la fede cattolica: fra i parroci che poterono scrivere di non avere «acattolici» da contare, del resto, alcuni fecero trasparire una sorta d’orgoglio al riguardo. In centri con siffatte caratteristiche, l’obiettivo era difendere la *totalità cattolica* intesa come uniformità nel credo degli abitanti e come adesione senza eccezioni ai riti della Chiesa che scandivano i ritmi della vita collettiva. Era un’aspirazione che appunto appariva ancora valida solo in poche parrocchie della campagna, mentre altrove ormai ci si accontentava d’impedire che il manto cattolico delle comunità fosse ulteriormente intaccato.

Propria a molti parroci dei centri rurali era l’idea che il male e la corruzione provenissero per lo più dall’*esterno* della parrocchia, che non avessero, cioè, un carattere endogeno: si temeva quindi il trasferimento da fuori di singoli individui o d’interi famiglie, l’arrivo dai paesi vicini di propagandisti in cerca di proseliti, e in generale il contatto «con persone estranee», non appartenenti al gregge.<sup>34</sup> Grandi apprensioni scaturivano pure dal pendolarismo dettato da motivi di lavoro: ciò era vero in particolare per i sacerdoti delle località più vicine a Pisa, i cui parrocchiani trovavano spesso impiego come operai nelle fabbriche cittadine; nel 1909 tuttavia fu il parroco di Bientina a riferire di alcuni giovani che, andati ad apprendere il mestiere di falegname a Cascina, avevano quindi importato nel paese d’origine «il primo germe cattivo».<sup>35</sup>

**31** Questionario in data 29 agosto 1904, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 50 [Visita 1904-1907], fasc. C (Albiano).

**32** Questionario in data 12 agosto 1905, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 51 [Visita 1904-1907], fasc. H (Pomezzana); corsivo aggiunto.

**33** Questionario in data settembre 1909 (senza indicazione del giorno), in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 57 [Visita 1904-1907], fasc. 4 (Versilia A).

**34** Questionario della parrocchia di Basati in data 3 luglio 1913, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 59 [Visita 1913-1919], fasc. T (Vicariato di Seravezza).

**35** Questionario in data 1 agosto 1909, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 4.

Alla stregua di possibili veicoli di diffusione del male erano considerati anche quanti rientravano in parrocchia dopo un periodo più o meno lungo di soggiorno in altre parti d'Italia o all'estero: nel 1912, ad esempio, il parroco di Agnano informò la Curia pisana di alcune famiglie ritornate dal Sudamerica, «che là si [erano] rese ferventi massoni» e che ora in paese conducevano «una subdola e triste propaganda d'odio e di intolleranza» ai danni della Chiesa e del prete.<sup>36</sup> Come in generale nella penisola italiana, l'emigrazione verso l'estero costituiva a inizio Novecento un fenomeno quantitativamente rilevante nell'arcidiocesi di Pisa, assumendo spesso un carattere stagionale: Stati Uniti, Brasile, Argentina, Inghilterra e Scozia le destinazioni citate più di frequente nei questionari delle visite pastorali, seguite da Francia e Germania. Il clero non mancò di porsi il problema di come soccorrere materialmente e spiritualmente quanti erano sul punto di partire, ma solo in Valdiserchio si riuscì a dar luogo a qualcosa di concreto, con la creazione di quattro centri appositamente pensati per prestare aiuto e consiglio ai migranti.<sup>37</sup> Iniziative a carattere diocesano non si ebbero prima del 1914, e in genere, quindi, l'assistenza offerta a chi lasciava la parrocchia coincideva con le sole raccomandazioni del parroco sulla necessità di conservare la fede e la morale cristiana anche nel paese d'arrivo: «Io raccomandando loro che abbiano il timor di Dio [e] che non si dimentichino della loro cara Madonna del Santo Rosario», confessava ad esempio il parroco di Retignano nel 1909.<sup>38</sup> Talvolta, tuttavia, il clero si trovava di fronte all'impossibilità d'intervenire, e ciò nel caso in cui i migranti mostrassero un palese sentimento d'ostilità nei suoi confronti: il parroco di Calcinai scrisse che alcuni suoi parrocchiani che ogni tanto si recavano in Francia per poi ritornare «non vole[vano] sapere del prete per niente»,<sup>39</sup> e che quindi nulla si poteva fare per loro. Il sentimento anticlericale, in altre parole, costituiva una barriera che limitava o addirittura annullava i margini d'azione del sacerdote.

Analogamente a quanto visto per il contesto tedesco, i questionari delle visite pastorali dell'arcidiocesi pisana rivelano in modo inequivocabile quel fenomeno di 'femminizzazione' della religione che

**36** Il parroco di Agnano all'Arcivescovo Maffi, 19.06.1912, in ASDPi - AAPi, *Carteggio e atti relativi alle parrocchie*, fasc. 6 (Agnano).

**37** I centri avevano sede a Ripafratta, Pontasserchio, Bagni San Giuliano (oggi San Giuliano Terme) e Vecchiano: i risultati conseguiti da tale iniziativa furono però molto modesti. La risposta del cattolicesimo italiano al massiccio fenomeno migratorio spiegatosi fra Otto e Novecento è investigata in Rosoli, *Insieme oltre le frontiere*. Cf. anche Rosoli, s.v. «Movimento cattolico ed emigrazione», in DSMCI, I/2, nonché i contributi sull'*Opera* bonomelliana citati *supra*, 306 e 309.

**38** Questionario in data 28 settembre 1909, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 57 [Visita 1909-1913], fasc. 4 (*Versilia A*).

**39** Questionario s.d., in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 4.

anche in Italia era stato caratteristico già dell'Ottocento:<sup>40</sup> stando alle parole dei parroci, infatti, erano le donne a frequentare con maggiore assiduità le funzioni liturgiche, a fronte di un mondo maschile che in tal senso lasciava invece molto a desiderare, in città come nelle zone rurali, seppur con diverse gradazioni.<sup>41</sup> Le stesse pratiche di culto erano per lo più declinate al femminile: donne adulte e ragazze costituivano di norma la grande maggioranza dei membri dei sodalizi di preghiera, cosa tanto più vera nel caso delle congregazioni del Rosario e di quelle dedicate a vario titolo alla Vergine, principale destinataria della devozione popolare.<sup>42</sup> Un altro ambito in cui la 'femminizzazione' della vita religiosa risultava chiaramente percepibile era quello dell'adempiimento del precetto pasquale, e più in generale della frequenza al sacramento eucaristico: non è un caso che molti parroci attribuissero soprattutto al comportamento negligente degli uomini la responsabilità di una complessiva diminuzione del numero delle comunioni. Sollecitati a indicare le ragioni alla base di questo distacco dalla pratica sacramentale, alcuni sacerdoti menzionarono esplicitamente la propaganda 'sovversiva', che proprio fra il sesso maschile mieteva i maggiori successi: per il parroco di Cappella, così, la colpa era da dare alla crescita dell'«anticlericalismo settario per la propaganda antireligiosa dei socialisti»;<sup>43</sup> anche a Colsalveti, in Maremma, le comunioni sarebbero diminuite per via «della propaganda socialista e antireligiosa» che vi veniva condotta,<sup>44</sup> mentre a Visignano, nel Piano di Pisa, l'origine del problema era riconosciuta fra l'altro nell'«aumento di società sovversive».<sup>45</sup>

Più spesso, ad ogni modo, le cause addotte dai parroci erano di tutt'altra natura. Comune a gran parte di loro era la condanna categorica del *rispetto umano*, associato in modo univoco agli uomini: con tale termine ci si riferiva alla tendenza a non manifestare pubblicamente la propria fede per timore del giudizio altrui, e d'altra parte a

**40** In proposito rimando a De Giorgio, «Il modello cattolico»; Gaiotti De Biase, *Vissuto religioso*; Scaraffia, «Il cristianesimo l'ha fatta libera».

**41** Alcuni aspetti della vita religiosa nell'arcidiocesi di Pisa fra XIX e XX secolo sono trattati in Nesti, «Ritualità»; Nesti, *Alle radici*, 377-417.

**42** Come osservato a suo tempo da Pier Giorgio Camaiani, il culto della Vergine, specialmente sotto il titolo di Immacolata Concezione, era veicolo di un implicito messaggio anti-razionalista e quindi antitetico alla civiltà secolarizzata: Maria diveniva in questo senso il «simbolo di una mistica controrivoluzionaria» utile a riaffermare la necessità di una Chiesa alla guida del consorzio civile (Camaiani, «Il diavolo, Roma e la rivoluzione», 503; cf. inoltre Menozzi, «Contro la modernità politica»). Sui caratteri della devozione mariana lungo l'età contemporanea si veda Fattorini, *Il culto mariano*.

**43** Questionario in data 8 settembre 1909, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 57 [Visita 1909-1913], fasc. 5 (*Versilia B*).

**44** Questionario s.d., in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 57 [Visita 1909-1913], fasc. 6 (*Maremma*).

**45** Questionario s.d., in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 2.

evitare la confessione auricolare, passaggio tuttavia indispensabile per essere ammessi a ricevere il sacramento eucaristico. Alla base di tale comportamento mi pare non sia infondato scorgere l'influsso - anche in contesti diversi da quello urbano - della cultura borghese con la sua concezione dell'onore maschile e con l'accento posto sulla sfera del privato, che nel caso specifico portava a non riconoscere il sacerdote come un'autorità deputata a giudicare la condotta individuale. Questa cultura, profondamente connotata dall'idea di una netta distinzione delle qualità e delle competenze fra i due sessi, può anche essere chiamata in causa per spiegare viceversa la propensione delle donne verso l'atto del confessarsi e verso la partecipazione intensa alla vita della parrocchia: per loro, infatti, il controllo esercitato dal parroco avrebbe finito per costituire un prolungamento dell'abituale *coverture* cui erano sottoposte nello spazio domestico per opera del padre, del marito o di un fratello.

Assieme al *rispetto umano*, nei questionari il clero indicò poi un'altra fondamentale fonte di diserzione dalla pratica eucaristica, esemplificata dai casi seguenti: a Zambra, non distante da Cascina, le comunioni pasquali diminuivano «per ragione d'indifferentismo, principalmente»;<sup>46</sup> anche nella parrocchia di Santa Apollonia, a Pisa, la colpa era data al «dilagare spaventoso della miscredenza e dell'indifferenza religiosa in ogni ceto di persone».<sup>47</sup> Appunto il diffuso indifferentismo in fatto di religione, unitamente all'attività 'sovversiva', risulta esser stato il principale fattore d'allarme per i parroci in relazione alla cura d'anime. Si trattava di un fenomeno riconoscibile pressoché ovunque, nei grandi centri come in quelli più piccoli: a salvarsi, al solito, erano solo alcune parrocchie rurali, situate specialmente nella parte settentrionale del territorio diocesano. «Non vi sono grandi disordini: domina l'indifferentismo generale»: così scriveva icasticamente il parroco di Calci nel 1906.<sup>48</sup> Quello di Bagni San Giuliano, nel 1909, riferiva di molti cattolici «di nome, praticanti pochissimi»,<sup>49</sup> e anche nelle immediate vicinanze, ossia a Gello, dovevano registrarsi «molti atei pratici».<sup>50</sup> A detta poi del parroco di Pomaia, «per principi contrari alla religione» erano in pochi a non frequentare la chiesa, ma «per indifferentismo quasi la metà, gene-

<sup>46</sup> Questionario s.d., in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 2.

<sup>47</sup> Questionario s.d., in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 6 (Città).

<sup>48</sup> Questionario in data 4 dicembre 1906, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 52 [Visita 1904-1907], fasc. 25 (Calci).

<sup>49</sup> Questionario in data 10 settembre 1909, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 7 (Sobborghi).

<sup>50</sup> Questionario s.d., in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 7 (Sobborghi).

ralmente parlando».<sup>51</sup> Più che in un distacco totale dalla dimensione religiosa, l'indifferentismo si declinava in una professione di fede nominale che raramente si traduceva nella partecipazione alle varie funzioni liturgiche, anche se al contempo, magari, non ci si vergognava d'apparire attaccati «quasi superstiziosamente a particolari pratiche di culto esterno»:<sup>52</sup> permaneva ad ogni modo il ricorso al rito cattolico per sanzionare i momenti di passaggio dell'esistenza umana, dalla nascita fino alla morte.

Alcuni sacerdoti provvidero nel questionario a fornire una personale interpretazione dell'origine del fenomeno: il parroco di San Giorgio a Bibbiano, ad esempio, correlò il diffondersi dell'indifferentismo in quella comunità agricola nei pressi di Cascina al sorgere di moderne strutture ricreative:

[Gli uomini adulti] fino a un certo tempo (quando non si parlava di club) venivano alla S. Messa la domenica, prendevano Pasqua ecc., ma erano indotti da questa idea: «Faccio così perché i miei vecchi mi insegnarono così; son cose (i sacramenti) che ci si son trovate, bisogna osservarle». Quindi versavano nella più grande ignoranza. Vennero i club, piano piano se ne fecero assidui frequentatori, sperando di trovarci un onesto passatempo, e poi finirono col lasciare alla libertà dei figliuoli piccoli e delle donne l'andare alla Chiesa, ai sacramenti, riservandosi per sé la libertà di farne a meno. [...] Queste, a mio avviso, sono le cause della indifferenza religiosa che qua regna.<sup>53</sup>

Il documento citato rivela un aspetto importante della religiosità nell'arcidiocesi di Pisa d'inizio secolo, deplorato da molti sacerdoti: le pratiche di culto vissute spesso come un'abitudine, come un elemento della routine di una comunità che in massima parte o addirittura nella propria interezza professava la stessa fede. Ciò rischiava senza dubbio d'amplificare l'effetto di certe innovazioni culturali - come appunto la diffusione di circoli ricreativi nelle campagne -, che modificando la quotidianità dei singoli con l'offrire nuove occasioni di socialità potevano condurre non da ultimo a un consistente abbandono dello spazio della chiesa, almeno nel caso degli uomini: per le donne, infatti, quasi sempre la principale (se non unica) occasione per sviluppare una cerchia di relazioni esterna alla famiglia era data comunque dalla parrocchia.

**51** Questionario in data 7 aprile 1906, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 53 [Visita 1904-1907], fasc. D (*Pomaia*).

**52** Relazione in data 2 maggio 1912, redatta da un canonico convisitatore in merito alla parrocchia di San Alessandro di Vecchiano (Valdiserchio), in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 3.

**53** Questionario in data 20 novembre 1912, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 2.

Questo indifferentismo stigmatizzato dal clero, volendo accennare un breve confronto, sembra non aver caratterizzato le parrocchie della diocesi di Magonza. Per spiegare tale diversità credo che debba chiamarsi in causa soprattutto il biconfessionalismo del contesto tedesco: qui, infatti, la presenza protestante faceva sì che la professione della fede cattolica fosse vissuta non solo come un affare di coscienza, ma anche come un elemento capace di determinare in modo sostanziale l'identità del singolo e la sua appartenenza a una precisa comunità, tanto nel luogo particolare in cui si trovava a vivere che più in generale all'interno della nazione. Nel monofessionale contesto italiano, al contrario, l'adesione alle pratiche del culto cattolico aveva meno possibilità di venire percepita come una scelta identitaria, correndo così un maggior rischio di essere ridotta a un semplice retaggio della tradizione, proprio come affermato dal parroco di San Giorgio.

Tenendo conto di quanto appena detto, riterrei allora un'esagerazione voler attribuire alla propaganda dei movimenti 'sovversivi' un ruolo preponderante o addirittura esclusivo nella genesi di fenomeni di distacco dalla vita ecclesiale e dalla professione religiosa, perlomeno nel caso di quanti non arrivavano a militare attivamente in tali forze politiche. Percorrendo le comunità della Maremma Pisana nella primavera del 1906, uno dei canonici che accompagnavano l'arcivescovo in visita si curò di annotare la

grande ignoranza in fatto di religione tanto nella gioventù quanto negli adulti; [...] [la] quasi assoluta mancanza di frequenza ai SS. Sacramenti, l'indifferenza e l'apatia per le cose di Chiesa; la bestemmia diffusa anche nelle donne e nei bambini [...]. A tutto questo si può *aggiungere* la propaganda di idee socialiste e sovversive.<sup>54</sup>

L'ultimo elemento, insomma, non era posto direttamente alla base di quella sconcertante situazione. I questionari compilati dai parroci, d'altronde, rivelano come funzioni liturgiche e sacramenti potessero essere disertati anche quando nelle parrocchie non esisteva alcuna associazione anticlericale e non circolava nessun giornale 'cattivo'. In buona sostanza, si ha l'impressione che la propaganda dei socialisti e degli altri militanti 'sovversivi' abbia potuto contribuire tendenzialmente ad *aggravare* le condizioni di un quadro religioso di per sé già deficitario, senza tuttavia determinarlo all'origine: l'indifferentismo stigmatizzato dai parroci poteva certo scaturire in qualche mi-

<sup>54</sup> Relazione s.d., redatta da un canonico convisitatore sulla Maremma Pisana, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 53 [Visita 1904-1907], fasc. 1 (*Maremma Pisana*); corsivo aggiunto.

sura dall'attività dispiegata dai vari soggetti politici, ma soprattutto doveva rappresentare la base su cui tale attività s'innestava. Merita un discorso a parte la città di Pisa, dove la circolazione delle idee - in primis del positivismo - legata al suo ambiente universitario giocò fin dalla metà dell'Ottocento un ruolo importante nel promuovere il processo di cristianizzazione e nel favorire lo sviluppo di posizioni e movimenti avversi alla Chiesa.

A questo punto si ha l'immagine di un clero diocesano stretto fra il diffuso indifferentismo religioso delle popolazioni affidategli e la dichiarata ostilità dei 'sovversivi', presenti pressoché ovunque anche se in modo non uniforme. Erano queste, al fondo, le principali difficoltà con cui la cura pastorale doveva confrontarsi ogni giorno. Come contavano i sacerdoti di opporsi all'azione di socialisti, anarchici e repubblicani? Da qualche parte intanto, e soprattutto nelle campagne, essi potevano trovare un aiuto nel notabilato, ossia nelle personalità più influenti che abitavano nel territorio della parrocchia e che spesso, come liberali moderati, arrivavano a ricoprire importanti cariche pubbliche. Ciò era segno del perdurare di una tradizionale rete di rapporti locali fra autorità civile e autorità religiosa che neppure le vicende risorgimentali e la 'questione romana' erano riuscite a infrangere - almeno nei centri di minori dimensioni - e che si fondava sulla reciproca convenienza, tanto più avvertita di fronte al crescere della minaccia socialista: il parroco s'impegnava a inculcare al proprio gregge il dovere di rispettare l'ordine costituito e di obbedire all'autorità, e in cambio si guadagnava l'orecchio benevolo di quest'ultima, che di per sé poteva anche essere felice di accondiscendere alle sue richieste. Nell'aprile del 1911, ad esempio, il parroco di Bientina chiese l'appoggio del potere civile per impedire una manifestazione socialista, ottenendo risposta positiva: «L'autorità ha ascoltato e fatto quanto io ho suggerito - riferì poi egli all'arcivescovo - sicché [...] è stato proibito il comizio e il corteo. [...] L'autorità è tutta con noi».<sup>55</sup> All'epoca di Pio X, artefice della prima deroga al *non expedit*, questa comune avversione al socialismo trovava ormai sbocco anche nell'ambito della politica nazionale, attraverso quelle alleanze clerico-moderate che già da qualche tempo caratterizzavano lo svolgersi delle elezioni amministrative:<sup>56</sup> clero e laicato avevano interesse a influire soprattutto sulle decisioni del governo locale (a cominciare da quelle riguardanti la presenza del catechi-

<sup>55</sup> Il parroco di Bientina all'Arcivescovo Maffi, 29.04.1911, in ASDPi - AAPi, *Carteggio e atti relativi alle parrocchie*, fasc. 39 (Bientina).

<sup>56</sup> Sul fenomeno del clerico-moderatismo cf. Bellu, *I cattolici alle urne*; Brezzi, «Alcune considerazioni»; Giovannini, «Contributi»; Malgeri, «Dall'intransigentismo al cattolicesimo democratico»; Traniello, s.v. «I clerico-moderati», in DSMCI, I/1. Per la dimensione amministrativa si veda soprattutto Belardinelli, *Movimento cattolico*.

simo nelle scuole pubbliche<sup>57</sup>) e ovviamente a scongiurare l'eventualità di una conquista del potere da parte di repubblicani e socialisti.

Da solo, comunque, l'aiuto del notabilato non poteva bastare, e d'altronde non sempre era garantito: a conti fatti esso aveva anzi un carattere di eccezionalità, con il clero che in via ordinaria doveva ricorrere ad altri mezzi per difendere il proprio gregge dalle mire dei 'sovversivi'. Delle prime indicazioni sui canali cui i sacerdoti erano più propensi ad affidarsi per migliorare la condizione morale e religiosa delle parrocchie, e dunque, nella gran parte dei casi, per contrastarvi la diffusione del verbo 'sovversivo', sono ancora una volta ricavabili dai questionari delle visite pastorali. Quello della visita compiuta fra il 1904 e il 1907, ad esempio, domandò ai parroci quali disposizioni e provvedimenti da parte dell'autorità vescovile fossero ritenuti più necessari per giovare alla situazione delle comunità.<sup>58</sup> Mi limito a riportare un campione delle risposte pervenute alla Curia pisana da località che vedevano la presenza di soggetti ostili alla Chiesa. Il parroco di Orzignano, paese della Valdiserchio dove vi erano «persone appartenenti a partiti anticlericali», auspicava per la propria parrocchia «Sacre Missioni e diffusione di buoni giornali e libri»;<sup>59</sup> per quello di San Frediano a Vecchiano, invece, servivano «corsi di predicazione e scuole dirette da suore».<sup>60</sup> In Versilia, e precisamente a Seravezza, le speranze di miglioramento erano riposte nella creazione di una «scuola cattolica maschile»,<sup>61</sup> mentre a Pastina, in Maremma, ci si sarebbe accontentati di «un buon predicatore e danaro».<sup>62</sup> A Pontedera, dove esistevano associazioni di ogni colore politico, il parroco credeva opportuno «chiamare una famiglia religiosa maschile per l'istruzione della gioventù»,<sup>63</sup> e anche a San Giovanni alla Vena, roccaforte repubblicana, appariva necessaria «una casa religiosa di suore per l'insegnamento».<sup>64</sup> Poco distante, ossia a Vicopisano, la massima importanza era assegnata al «guadagnare [...] la gioventù colla istituzione di un Gruppo Democratico Cristiano,

**57** Cf. *infra*, Parte III, cap. 4.

**58** Si tratta nello specifico del quesito nr. 112 del questionario del 1904.

**59** Questionario in data 3 luglio 1906, in ASDPi - AAPI, *Visite Pastorali*, nr. 52 [Visita 1904-1907], fasc. 7 (*Orzignano*).

**60** Questionario in data 2 giugno 1907, in ASDPi - AAPI, *Visite Pastorali*, nr. 52 [Visita 1904-1907], fasc. 9 (*S. Frediano a Vecchiano*).

**61** Questionario in data 23 settembre 1904, in ASDPi - AAPI, *Visite Pastorali*, nr. 51 [Visita 1904-1907], fasc. O (*Prepositura Seravezza*).

**62** Questionario in data 1 marzo 1905, in ASDPi - AAPI, *Visite Pastorali*, nr. 53 [Visita 1904-1907], fasc. E (*Pastina*).

**63** Questionario in data 1 settembre 1904, in ASDP - AAPI, *Visite Pastorali*, nr. 53 [Visita 1904-1907], fasc. S (*Pontedera*).

**64** Questionario s.d., in ASDP - AAPI, *Visite Pastorali*, nr. 53 [Visita 1904-1907], fasc. Z (*S. Giovanni alla Vena*).

e colla sollecita apertura del nostro ricreatorio festivo»,<sup>65</sup> «istituzioni cattoliche, ineffettuabili per mancanza di mezzi» erano la priorità anche per il parroco di San Prospero, vicino Cascina;<sup>66</sup> il parroco di Riglione, località del Piano di Pisa dove vi era un gran numero di anticlericali dichiarati, desiderava invece la nascita di un istituto educativo retto da religiose. Nel sobborgo di Gello, sede di «socialisti, repubblicani e forse alcuni anarchici», si sperava di dar luogo a «un corso di missioni», previe le necessarie risorse economiche,<sup>67</sup> mentre in una Bagni San Giuliano minacciata dal socialismo il parroco sottolineava l'importanza di «predicazioni per far rivivere nel popolo lo spirito religioso». <sup>68</sup> L'esteso sobborgo di San Marco alle Cappelle, dal canto suo, vedeva una delle più alte concentrazioni di 'sovversivi': il parroco locale si augurava in primis un «maggiore sviluppo dell'Orotorio salesiano» ivi esistente;<sup>69</sup> anche il parroco di Santa Marta, a Pisa, desiderava «un oratorio festivo per i ragazzi» (assieme a «una scuola serale per gli adulti») nella sua parrocchia preda dell'anticlericalismo.<sup>70</sup> In coda a tali voci, infine, è interessante riportarne una risalente al 1914, quella del parroco di San Frediano a Settimo, che «per impedire la propaganda del male» auspicava l'apertura di «un asilo con 5 suore». <sup>71</sup>

Queste risposte offrono delle indicazioni che risultano ampliate e confermate non solo dall'insieme degli atti delle visite pastorali compiute prima della guerra, ma anche da altre tipologie di documentazione prodotta dal basso clero. Nello specifico, ciò che complessivamente occorre evidenziare in relazione alle modalità d'intervento di quest'ultimo nelle comunità è, in primo luogo, una chiara predilezione per gli strumenti più inerenti al ministero sacerdotale - gli *ordentliche Mittel* visti per il caso tedesco: predicazioni, missioni, sacramenti e soprattutto istruzione religiosa - unita al riconoscimento dell'importanza dell'azione svolta dagli Ordini maschili e femminili. A confronto, è da notare come strumenti quali l'associazionismo

<sup>65</sup> Questionario in data 24 novembre 1906, in ASDP - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 53 [Visita 1904-1907], fasc. O (*Vicopisano*).

<sup>66</sup> Questionario in data 1 agosto 1906, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 54 [Visita 1904-1907], fasc. 4 (*S. Prospero*).

<sup>67</sup> Questionario in data 13 ottobre 1907, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 55 [Visita 1904-1907], fasc. 5 (*Gello*).

<sup>68</sup> Questionario s.d., in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 55 [Visita 1904-1907], fasc. 1 (*Bagni S. Giuliano*).

<sup>69</sup> Questionario in data 27 settembre 1907, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 55 [Visita 1904-1907], fasc. 9 (*S. Marco alle Cappelle*).

<sup>70</sup> Questionario in data 18 novembre 1906, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 56 [Visita 1904-1907], fasc. 13 (*S. Marta*).

<sup>71</sup> Questione in data 1 settembre 1914, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 59 [Visita 1913-1919], fasc. P (*Piviere di S. Casciano*).

cattolico e la 'buona stampa' si collocassero in secondo piano nella mente del clero diocesano, benché la loro utilità fosse generalmente ammessa. Dovunque, poi, i primi destinatari delle preoccupazioni dei sacerdoti erano i giovani, per cui si riteneva fondamentale un'adeguata conoscenza del catechismo cattolico.

Per spiegare il perché di tutto ciò si deve certo tener conto dell'influsso esercitato dal magistero di Pio X con la sua priorità accordata all'azione di tipo puramente religioso, e tuttavia mi pare che siano da addurre anche altre ragioni, a cominciare dalla scarsa diffusione fra i parroci (specie tra i più anziani) di una cultura associazionistica che esulasse dai tradizionali ritrovi religioso-devozionali: un fatto da imputare fra l'altro al relativo ritardo col quale nuove tipologie di associazioni cattoliche avevano preso a sorgere nell'arcidiocesi di Pisa al pari che in gran parte del resto d'Italia, cui vanno sommati i momenti di crisi conosciuti dal movimento cattolico della penisola negli anni fra i due secoli, in grado di condizionare lo sviluppo dei sodalizi locali. Su questa decisiva questione tornerò ampiamente in seguito.<sup>72</sup> Un ulteriore elemento da considerare, riscontrabile in non pochi questionari, è la diffusa e spesso cronica penuria di risorse con cui i parroci dovevano fare i conti, che certo limitava i loro margini d'iniziativa. All'inizio del XX secolo, del resto, la situazione economica del clero italiano non era delle migliori: di norma i parroci erano tenuti a sostentarsi con i ricavi del beneficio parrocchiale loro accordato, ottenendo un contributo dallo Stato (*congrua*) solo quando questi si fossero rivelati insufficienti per vivere. Come osservato da Achille Erba, però, i parroci della penisola che ricevevano la *congrua* nel 1910 erano il 68% del totale, con tale assegno fissato sulla soglia delle 900 lire annue, pari a circa 3.700 euro odierni.<sup>73</sup> Solo i titolari di parrocchia, peraltro, potevano usufruire della combinazione di beneficio e *congrua*: tutti gli altri sacerdoti si trovavano invece a non disporre di alcuna forma di reddito proprio.<sup>74</sup> È chiaro che l'azione dispiegata contro i movimenti 'sovversivi' dovesse risentire di questa difficoltà a monte, che almeno in minima parte potrebbe contribuire a spiegare la netta propensione dei parroci a ricorrere agli strumenti più tipici dell'attività pastorale.

Fermo assertore dell'importanza di questi ultimi era l'allora arcivescovo di Pisa Pietro Maffi: «Insisto – come ebbe a scrivere al parroco della chiesa di Santa Cecilia nel 1912 – perché coi catechismi, colle predicazioni, anche straordinarie, e poi coi sacramenti sia mantenuto e cresciuto alle anime il nutrimento del quale la nequizia dei

<sup>72</sup> Cf. *infra*, Parte III, cap. 3.

<sup>73</sup> Cf. Erba, *Preti del sacramento e preti del movimento*, 18.

<sup>74</sup> Cf. Guasco, *Storia del clero*, 139.

tempi rende più sentito e forte il bisogno». <sup>75</sup> L'influsso della religione cattolica era riconosciuto come l'elemento imprescindibile per garantire la salute spirituale del gregge, e per impedire quindi che i lupi vi facessero strage.

## 1.2 L'occhio del Cardinale Pietro Maffi

Erano le undici del 28 giugno 1903 e chiudendo l'indimenticabile udienza [...], il S. Padre Leone XIII, guardando a me, usciva in queste testuali parole: «A questo penserà Monsignor Maffi!». S'era detto del dominio dei partiti popolari, o meglio sovversivi, in Pisa e del loro imperio al Municipio: il papa aveva dimostrato il suo rammarico e profondo dolore, e a me dava così un programma e precisava un compito e un dovere. <sup>76</sup>

In questo modo, rivolgendosi al clero cittadino nella primavera del 1909, Pietro Maffi ricordò l'epoca della propria nomina ad arcivescovo di Pisa, quando Papa Pecci, fra l'altro, gli aveva esplicitamente affidato la responsabilità di opporsi all'azione di socialisti, anarchici e repubblicani nella sua nuova diocesi.

Maffi <sup>77</sup> nacque nel 1858 a Corteolona, nei dintorni di Pavia: entrato nel Seminario pavese all'età di quindici anni per compiere gli studi filosofico-teologici, nel 1881 fu consacrato sacerdote dal vescovo Agostino Riboldi, <sup>78</sup> che in seguito, apprezzandone le qualità, lo avrebbe nominato dapprima prorettore e poi rettore del Seminario medesimo. Quando nell'aprile del 1901 Riboldi fu creato cardinale e trasferito a Ravenna, Maffi lo seguì in qualità di vicario generale: passò appena un anno e il giovane sacerdote, venuto a mancare il neo-porporato, si ritrovò a svolgere la funzione di amministratore apostolico dell'arcidiocesi ravennate e a essere consacrato a sua volta vescovo nel giugno 1902. Non molto tempo più tardi, come visto, Leone XIII

<sup>75</sup> Maffi al parroco della parrocchia di Santa Cecilia in Pisa, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 6.

<sup>76</sup> *Tre discorsi del Card. Arcivescovo al Clero nelle Conferenze dei Casi. Aprile-Maggio-Giugno 1909. Da unirsi alla relazione di Visita Apostolica* (terzo discorso, 19.06.1909), in ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica* 41, Pisa.

<sup>77</sup> Sulla figura di Maffi è disponibile la seguente letteratura: *Il cardinale Pietro Maffi*; Andrezza, *Alle origini del movimento cattolico pisano*; Cavagnini, «Patriota, vescovo, scienziato»; Cavagnini, *Per una più grande Italia*; Dolfi, *Vescovi e Arcivescovi di Pisa*, 1: 467-98; Felici, *Il cardinale Maffi*; Ingrasciotta, *Il cardinale Pietro Maffi*; Righi, s.v. «Maffi, Pietro», in DSMCI, 2; Rodolfi, *Monsignor Pietro Maffi*; Rossetti et al., *Pietro Maffi*; Spicciani, *Uomini di Chiesa*, 15-74; Stefanini, *Il cardinale Maffi*; Zucchelli, *Cronotassi*, 280-300.

<sup>78</sup> Riboldi fu vescovo di Pavia dal 1877 al 1901. Su di lui si veda Robbiati, s.v. «Riboldi, Agostino», in DSMCI, III/2.

gli avrebbe assegnato la sede pisana, ormai vacante da qualche mese: il suo ingresso ufficiale nell'arcidiocesi risale al gennaio 1904. Qui egli sarebbe rimasto sino al 1931, anno della sua morte.

Dotato di una personalità interessante sotto molti punti di vista, Maffi fu una delle figure più importanti dell'episcopato italiano d'inizio Novecento: prova di ciò sono fra l'altro la sua nomina a cardinale quando ancora non aveva compiuto cinquant'anni (aprile 1907) e l'andamento del conclave del 1914, dove alla prima votazione risultò *ex aequo* con il Cardinale Giacomo Della Chiesa, poi Papa Benedetto XV.<sup>79</sup> Più in generale, Maffi si rese protagonista di alcune delle principali iniziative che animarono il cattolicesimo italiano della sua epoca, come rileverò puntualmente nel seguito della trattazione. Ad accrescere il prestigio del prelado era inoltre la sua fama di uomo di scienza, versato soprattutto nella fisica e nell'astronomia, discipline a lungo coltivate fin dagli anni pavesi: non è un caso che nel 1905 egli fosse posto alla guida della Specola Vaticana - l'osservatorio astronomico della Santa Sede - e che fra 1900 e 1912 dirigesse la *Rivista di fisica, matematica e scienze naturali*, organo della terza sezione della *Società cattolica italiana per gli studi scientifici* fondata da Toniolo nel 1899.<sup>80</sup> Ciò spiega perché dei contatti tra il professore e Maffi siano databili a prima dell'arrivo di quest'ultimo a Pisa: i prodromi di una collaborazione destinata a dare i maggiori frutti nei primi anni del Novecento, quando Maffi avrebbe trovato proprio in Toniolo la spalla più fidata non solo per organizzare l'azione cattolica nella sua nuova diocesi, ma anche per estendere la propria capacità d'influenza su una serie di questioni di portata nazionale.

Memore del mandato ricevuto da Leone XIII, l'arcivescovo considerò la lotta contro il socialismo e le altre forze 'sovversive' come un tratto saliente del proprio ministero episcopale, ineludibile ai fini della salute delle anime affidategli.<sup>81</sup> Già nell'omelia letta in occasione dell'ingresso a Pisa, egli volle rassicurare i fedeli circa il suo essere «per voi nel resistere al nemico, per voi nel combattere, per voi anche nel morire, sicché se un dì [...] nell'ovile urlerà e farà strage il lupo, almeno vedranno gli agnelli che sulla soglia primo cadavere sarà ca-

<sup>79</sup> Cf. Scottà, *Papa Benedetto XV*, 19.

<sup>80</sup> Alcuni contributi d'argomento scientifico realizzati dal prelado e risalenti agli anni pavesi sono raccolti in Maffi, *Scritti vari*.

<sup>81</sup> Circa il confronto con il campo 'sovversivo', Maffi non poté attingere a linee d'azione comune concertate con gli altri Ordinari della Conferenza episcopale toscana - istituita nel 1890 e da lui presieduta fra 1904 e 1914 -, in quanto quest'ultima non rivolse mai particolare attenzione all'argomento: gli incontri annuali dei vescovi, tenuti sempre nel Seminario pisano, furono per lo più dedicati alla discussione dei provvedimenti via via emanati dalla Santa Sede, quasi che fosse quest'ultima a dettare nei fatti l'agenda. Al riguardo si veda il fondamentale studio di Marani, *Una nuova istituzione ecclesiastica*, 241-353.

duto il pastore».<sup>82</sup> Era il punto d'avvio di un'abbondante retorica sui *nemici* che Maffi avrebbe continuato a sviluppare in seguito: si noti la ripresa dell'immagine del lupo in mezzo al gregge, tradizionalmente associata dalla gerarchia ecclesiastica all'azione dei militanti socialisti. Un anno più tardi, nella Pastorale redatta per la Quaresima del 1905, l'arcivescovo avrebbe descritto l'«invasione del male e la guerra molteplice e incessante che si fa[ceva] al Salvatore»,<sup>83</sup> esortando i cattolici ad accorrere in difesa della Chiesa: ampio era il ricorso a un lessico di tipo militare, che culminava nella contrapposizione fra «l'esercito di Cristo» e «quello del demonio». <sup>84</sup> Il socialismo e gli altri attori del fronte 'sovversivo' non erano menzionati espressamente – un dato comune a tutti i documenti pubblici dell'Ordinario –, ma non possono esservi dubbi sul fatto che Maffi li concepisse come i principali antagonisti nella guerra da lui affrescata, la quale coincideva, in definitiva, con lo scontro in atto fra la civiltà cristiana e la *rivoluzione* scristianizzatrice di cui essi apparivano gli alferi; all'interno di tale prospettiva, le parrocchie dell'arcidiocesi si configuravano come gli avamposti difensivi dove il clero avrebbe dovuto guidare la resistenza.<sup>85</sup> Anche la Pastorale del 1908 accennò alla «guerra, di giorno in giorno maggiormente insidiosa e violenta, che si fa[ceva] alla Religione»,<sup>86</sup> guerra i cui artefici avrebbero assunto una fisionomia più nitida nella *relatio ad limina* del 1911: qui infatti si legge che «in civitate et aliis extra majoribus oppidis dioecesis socialismus radicem fixit et propagatur, et aliae sectae politicae, forsitan in omnibus diversae et adversae, unanimes contra catholicam vitam et fidem».<sup>87</sup>

Quest'affermazione contenuta nella *relatio* destinata a Roma si fondava su una solida conoscenza delle parrocchie da parte dell'arcivescovo, ormai non lontano dal concludere la sua seconda visita pastorale. Proprio le relazioni di quest'ultima costituiscono delle fonti di notevole interesse poiché redatte in genere da Maffi stesso, attento osservatore delle criticità presenti a livello locale, pronto ad annotare anche i caratteri assunti dalla presenza 'sovversiva' nelle varie comunità. Da tali documenti emergono nuove testimonianze sulla

<sup>82</sup> Maffi, *10 gennaio 1904*, 12.

<sup>83</sup> Maffi, *Difendete Gesù*, 1.

<sup>84</sup> Maffi, *Difendete Gesù*, 4.

<sup>85</sup> Per Maffi, infatti, «noi Vescovi, noi Sacerdoti [...], i primi alle difese saremo noi, ma voi, cristiani, ricordatelo, che se noi siamo i capitani, voi siete i soldati, e che l'esito di una battaglia, se legata al valore e alla tattica del generale, non lo è meno però anche alla fedeltà e al valore con cui ciascun soldato manterrà la propria posizione» (*Difendete Gesù*, 8).

<sup>86</sup> Maffi, *Dopo la prima Visita Pastorale*, 10.

<sup>87</sup> *Relatio ad limina* dell'Arcivescovo Pietro Maffi, 05.11.1911, in ASV, Congregazione Concistoriale, *Relationes Dioecesium*, 626 (si tratta dell'unica *relatio ad limina* inviata dall'arcidiocesi di Pisa durante il pontificato di Pio X).

percezione che egli aveva del proprio tempo, trasfigurato in un'epoca in cui i cattolici erano chiamati loro malgrado a combattere una guerra difensiva: la parrocchia di Cerreta appariva infatti «*minacciata dall'incendente socialismo*»,<sup>88</sup> il popolo di Fornacette «*assediato da più parti dai cattivi*»,<sup>89</sup> e l'elenco potrebbe continuare a lungo. A preoccupare Maffi non erano tuttavia i soli partiti 'sovversivi', ma anche il dilagare di quell'indifferentismo religioso universalmente stigmatizzato dai parroci: a Uliveto, nei Monti Pisani, il problema principale era rappresentato appunto dal «socialismo, o meglio [dal] la indifferenza e [dal]l'incredulità bassa» che vi abbondavano;<sup>90</sup> nella vicina Castelmaggiore la popolazione non si mostrava apertamente ostile, bensì «fredda e indifferente» nella maggioranza;<sup>91</sup> in città, poi, le cose andavano pure peggio. Al pari del clero, l'arcivescovo idealizzava il modello della piccola comunità agricola non contaminata dal moderno, i cui ritmi secolari non erano stati ancora alterati dalla presenza delle fabbriche e dall'azione dei militanti politici. Tale era il caso della parrocchia di San Salvatore del Colle, presso Calci, dove nel 1912 l'Ordinario non registrava «nessun matrimonio civile, nessuna sepoltura civile. Tutto finora secondo la Chiesa».<sup>92</sup> L'isolamento, se capace d'ostacolare la diffusione di idee nocive provenienti dall'esterno (specie dalla città e dai centri maggiori), era valutato come positivo, anzi quasi provvidenziale: «Il popolo sta a sé e non vuole disturbo di partito» - così l'arcivescovo nel 1910 sulla parrocchia di San Lorenzo a Pagnatico, nel Piano di Pisa - «è un bene, speriamo che continui».<sup>93</sup> Anche nella vicina Macerata, la popolazione dispersa qua e là per la campagna presentava un profilo religioso più che soddisfacente: «Speriamo non entrino lupi!», ebbe ad annotare sempre l'Ordinario nel dicembre 1911.<sup>94</sup>

La documentazione della visita pastorale del 1909-1913 consta pure delle lettere che Maffi era solito inviare privatamente ai parroci delle comunità da poco incontrate, lettere dove egli esprimeva

**88** Relazione dell'Arcivescovo Maffi, 07.09.1909, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 57 [Visita 1909-1913], fasc. 5 (*Versilia B*); corsivo aggiunto.

**89** Relazione dell'Arcivescovo Maffi, 06.11.1912, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 1; corsivo aggiunto.

**90** Relazione dell'Arcivescovo Maffi, 30.10.1911, in ASDP - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 1.

**91** Relazione dell'Arcivescovo Maffi, 02.10.1912, in ASDP - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 5.

**92** Relazione dell'Arcivescovo Maffi, 02.10.1912, in ASDP - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 5.

**93** Relazione dell'Arcivescovo Maffi, 28.02.1910, in ASDP - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 2.

**94** Relazione dell'Arcivescovo Maffi, 14.12.1911, in ASDP - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 2.

il proprio giudizio sulla salute delle parrocchie e suggeriva gli strumenti reputati più opportuni per rimediare ai problemi di cui era venuto a conoscenza, fra i quali poteva anche esservi (e spesso anzi vi era) l'azione condotta dai militanti ostili alla Chiesa. Così, dall'insieme degli apprezzamenti, dei rimproveri e delle esortazioni fatte per questa via al clero, è possibile ricavare un'idea piuttosto precisa dei mezzi sui quali l'arcivescovo intendeva far maggiore affidamento nella *guerra* da lui più volte evocata.

Maffi, ad esempio, invitò il parroco di Sommocolonia, nei dintorni di Barga, a promuovere «il Catechismo, la frequenza ai SS. Sacramenti, [e] le predicazioni, anche straordinarie», onde proteggere la fede «assalita e minacciata» dei parrocchiani;<sup>95</sup> qualche giorno più tardi «Catechismo e Sacramenti» furono prescritti anche al parroco di Stazzema, impegnato in un contesto non facile,<sup>96</sup> mentre quello di Pomezzana venne lodato «per lo sviluppo dato ai catechismi», per la «curata frequenza dei Sacramenti» e per la «vigilanza per escludere i giornali cattivi».<sup>97</sup> «Contro il male che invade[va]» la piccola comunità di Luciana, in Maremma, l'arcivescovo sollecitò il ricorso a «vere missioni», l'introduzione di «giornali e stampe anche fra i secolari» e la promozione della «frequenza ai SS. Sacramenti ed ai catechismi»;<sup>98</sup> similmente anche il parroco di Uliveto, località in mano a repubblicani e socialisti, fu esortato a «procurare quanto prima un buon corso di Missioni e [...] corsi straordinari di predicazioni», nonché a diffondere «un po' di buona stampa: opponiamo pagine buone a tante disastrose».<sup>99</sup> Nella comunità di Arena, dove non mancavano «le propagande del male», sarebbero stati necessari d'altra parte «i catechismi buoni e frequenti, le predicazioni sacre ed efficaci, le istituzioni di spirito e di vita veramente cristiana».<sup>100</sup> Benché la cosa possa almeno in parte sorprendere, le indicazioni date dall'arcivescovo per le parrocchie dei sobborghi e della città di Pisa risultano grossomodo analoghe a quelle destinate al clero di campagna: così, il parroco della chiesa di San Ranierino ottenne un esplicito apprezzamento per la provvidenziale cura rivolta ai «catechismi, [al]la frequenza

**95** Maffi al parroco di Sommocolonia, 07.10.1910 (copia), in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 57 [Visita 1909-1913], fasc. 3 (*Barga Vicariato*).

**96** Maffi al parroco di Stazzema, 20.10.1910 (copia), in ASDP - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 57 [Visita 1909-1913], fasc. 4 (*Versilia A*).

**97** Maffi al parroco di Pomezzana, 14.10.1910 (copia), in ASDP - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 57 [Visita 1909-1913], fasc. 4 (*Versilia A*).

**98** Maffi al parroco di Luciana, 13.12.1910 (copia), in ASDP - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 57 [Visita 1909-1913], fasc. 6 (*Maremma*).

**99** Maffi al parroco di Uliveto, 14.10.1912 (copia), in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 1.

**100** Maffi al parroco di Arena, 09.06.1912 (copia), in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 3.

ai SS. Sacramenti e [al]la retta e sana educazione della gioventù»,<sup>101</sup> elementi ritenuti imprescindibili anche per la salvezza della desolata parrocchia di Santa Marta; nel caso del sobborgo di San Marco alle Cappelle, infine, l'invito fu «a zelare i catechismi e la frequenza ai SS. Sacramenti, base di ogni vita cristiana», e a sviluppare «iniziative e opere di sincera e schietta azione cristiana e cattolica».<sup>102</sup>

Da questo tipo di documenti, in definitiva, emerge una netta preferenza per gli strumenti tradizionali del ministero sacerdotale, al pari di quanto già osservato a proposito del basso clero: a ciò deve aggiungersi l'accento posto sulla diffusione della 'buona stampa', figlio non da ultimo della personale biografia di Maffi (lo si vedrà meglio in seguito<sup>103</sup>). Le stesse conclusioni possono trarsi guardando più in generale al complesso delle relazioni compilate per le visite pastorali d'inizio secolo, e però sarebbe un errore credere che l'arcivescovo sottovalutasse l'importanza dell'associazionismo cattolico - soprattutto di quello a carattere economico-sociale - nell'ambito della contrapposizione ai 'sovversivi'. Nel 1912, ad esempio, Maffi suggerì al parroco di Basati di «avviare meglio le associazioni cattoliche ad argine contro l'invadente incredulità che minaccia[va], con ogni forma di propaganda, di invadere» quel territorio, in cui i socialisti erano molto attivi;<sup>104</sup> «buone associazioni» erano state consigliate già due anni prima anche al parroco di Santa Luce, in Maremma.<sup>105</sup> Maffi era quindi consapevole dell'aiuto significativo che poteva venire dai sodalizi cattolici di tipo non devozionale: solo, nella gerarchia degli strumenti da impiegare per giungere alla «sospirata restaurazione», quella della *societas christiana*,<sup>106</sup> egli mostrava d'affidarsi prima ancora ad altri canali, quale la diffusione dell'istruzione catechistica (specie fra i più giovani) e la frequenza ai sacramenti, concepiti come mezzi di fortificazione spirituale e dunque come un sostegno, una difesa contro le influenze pericolose per la salute dell'anima.<sup>107</sup>

**101** Maffi al parroco della chiesa di San Ranierino in Pisa, 29.06.1912 (copia), in ASDP - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 6 (*Città*).

**102** Maffi al parroco di San Marco, 21.10.1912 (copia), in ASDP - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 7 (*Sobborghi*).

**103** Cf. *infra*, Parte III, cap. 4.

**104** Maffi al parroco di Basati, 26.06.1912 (copia), in ASDP - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 57 [Visita 1909-1913], fasc. 4 (*Versilia A*).

**105** Maffi al parroco di Santa Luce, 15.10.1910 (copia), in ASDP - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 57 [Visita 1909-1913], fasc. 6 (*Maremma*).

**106** Maffi, *L'Immacolata*, 12.

**107** La convinzione dell'efficacia protettiva dei sacramenti, e in particolare dell'eucaristia, emerge da molti interventi di Maffi. Nella Pastorale per la Quaresima del 1911, l'ormai cardinale espone i contenuti del decreto *Quam singulari Christus amore*, il quale, come si ricorderà, aveva stabilito l'anticipo dell'età con cui i bambini dovevano essere ammessi alla prima comunione. Per giustificare la decisione di Roma, Maffi non esitò a sostenere che in genere i ragazzi di 13-14 anni avevano ormai perso la propria innocen-

Al centro dell'azione volta ad alimentare la vita religiosa delle parrocchie e a proteggere i fedeli dai messaggi della propaganda 'sovversiva', l'arcivescovo di Pisa poneva insomma il sacerdote cattolico con le funzioni peculiari del suo sacro ministero: in ciò deve scorgersi l'influsso esercitato dal modello borromaico, molto forte nell'ambiente lombardo dove Maffi si era formato,<sup>108</sup> ma anche e soprattutto la tendenza a recepire le direttive romane. Come notato più volte, infatti, Pio X fondava la propria aspirazione alla riconquista cristiana della società non tanto sull'impiego di mezzi nuovi, quanto piuttosto sul perfezionamento di quelli tradizionali. Lo stesso arcivescovo, guidando un gruppo di pellegrini toscani che nel 1908 si recò a Roma in occasione del giubileo sacerdotale di Sarto, si sentì ribadire da quest'ultimo in persona i cardini programmatici del pontificato avviatosi cinque anni prima:

Il mio programma, la mia stella, la mia bandiera, fu ognora la stessa: restaurare tutte le cose in Cristo. [...] La restaurazione di ogni cosa in Cristo debbono cercarla in modo speciale i sacerdoti, i quali sulla terra rappresentano Gesù Cristo stesso ed ogni mattina offrono sull'altare la stessa immacolata Ostia incruenta, che un giorno fu offerta cruenta sul Calvario. La restaurazione di ogni cosa in Cristo cercheranno tutte quelle anime buone che accostandosi con frequenza e fervore alla Santa Comunione parteciperanno in qualche modo fin da questa terra alle delizie dei Beati nella Patria celeste. Si adopereranno a restaurare ogni cosa in Cristo i padri di famiglia, quando con la loro condotta faranno regnare in essa la concordia e la pace, mantenendo l'amore reciproco e curando amorosamente l'educazione cristiana dei figliuoli. [...] È necessario anzitutto conoscere la dottrina di Gesù: leggere non libri grandi e voluminosi che sono riserbati ai dotti, ma leggere un libro piccolo, assai piccolo; ma che nella sua piccolezza raccoglie tutta la sapienza più largamente diffusa nei libri grandi: il Catechismo.<sup>109</sup>

---

za ed erano divenuti preda dei nemici della Chiesa, tanto che si rivelava appunto urgente assicurare loro la protezione del sacramento fin da prima: «Quando adunque avranno saputo il male, quando saranno già stati tocchi e contaminati dal demonio, quando nelle officine e nelle scuole e per le vie nel dilagare di tanta corruzione già si saranno incontrati i compagni iniqui o i maestri d'empietà che li avranno istruiti alla colpa, allora i figli vostri, in vesti bianche, li porterete a Gesù?» (Maffi, *Quaresima dell'anno 1911*, 17).

**108** Cf. Plotti, «L'ecclesialità di S. Carlo Borromeo».

**109** *Ai pellegrini pisani*, 17-20.

Nel proprio discorso, in definitiva, Pio X evidenziò l'importanza strategica di un clero informato a santità, della frequenza assidua al sacramento eucaristico e dell'istruzione religiosa: tutte cose che anche Maffi, come emerge dalla documentazione d'archivio, reputava fondamentali. Nell'arcivescovo di Pisa, ad ogni modo, non è da scorregere un mero ricettore ed esecutore degli impulsi provenienti da Roma, dal momento che il suo giudizio arrivava a divergere da quello del pontefice su alcuni aspetti non secondari: l'importanza dell'azione laicale condotta tramite le associazioni cattoliche, e i caratteri e le funzioni da dare alla 'buona stampa'.<sup>110</sup> Qui Maffi tentò di ritagliarsi dei margini d'iniziativa all'interno degli stretti confini disegnati dalle direttive curiali, mostrando di accordare al giornalismo cattolico e all'attività dispiegata in campo sociale dal laicato - e per certi versi anche dal clero - un peso maggiore di quello che il papa pareva riconoscere loro ai fini della restaurazione cristiana. Dietro a ciò vi era soprattutto la volontà di porre un argine all'incedere del socialismo e degli altri movimenti 'sovversivi' in territorio diocesano, a sua volta figlia della percezione dello stato e dei bisogni delle parrocchie. Il sussistere di questa divergenza, tuttavia, non si rivelò privo di conseguenze per l'arcivescovo, che finì addirittura per incappare nei sospetti di modernismo della Santa Sede. Gli ultimi tre capitoli di questo lavoro, dedicati ciascuno a una tematica specifica, consentiranno di chiarire meglio quanto appena detto.<sup>111</sup>

Per allestire la risposta alle forze ostili alla Chiesa, Maffi scelse di servirsi in misura consistente dell'apporto del clero regolare, soprattutto nell'ambito dell'istruzione religiosa della gioventù e per lo sviluppo di alcune forme di azione cattolica. È noto come le vicende risorgimentali e i provvedimenti legislativi presi dal neonato Stato italiano durante gli anni Sessanta dell'Ottocento avessero pesanti ripercussioni sulla vita degli Ordini, determinando un crollo del numero di frati e monache presenti nella penisola.<sup>112</sup> Negando la personalità giuridica agli istituti religiosi, la legge di soppressione del 1866 - estesa alla provincia romana nel 1873 - portò all'incameramento dei loro beni da parte dell'autorità statale: ciononostante, i decenni successivi non assistono a una progressiva scomparsa degli Ordini, bensì a una loro riorganizzazione su nuove basi giuridiche ed economiche. Da questo punto di vista già il pontificato di Leone XIII coincise con un periodo positivo per gli istituti di vita religiosa e in particolare per le nuove congregazioni di voti semplici, capaci di adattarsi con maggiore facilità alla mutata situazione: i Salesiani di Giovanni Bosco (1815-1888)

<sup>110</sup> Cf. Marani, *Una nuova istituzione ecclesiastica*, 344.

<sup>111</sup> Cf. *infra*, Parte III, capp. 3, 4 e 5.

<sup>112</sup> Sulla questione cf. Martina, «La situazione degli istituti religiosi»; Rocca, «Istituti religiosi».

e gli Oblati di Pio Brunone Lanteri (1759-1830) rappresentano alcuni fra gli esempi più significativi al riguardo,<sup>113</sup> benché a veder crescere con maggiore rapidità i propri effettivi fossero soprattutto le congregazioni femminili. Nella sostanza, quindi, se i provvedimenti del legislatore avevano voluto colpire violentemente l'universo del clero regolare nella speranza di produrre conseguenze durature, essi alla fine denotarono invece un'efficacia solo parziale.

Fin dall'inizio dell'episcopato a Pisa, Maffi si adoperò per far stabilire nuove famiglie religiose in territorio diocesano, secondo una prassi caratteristica già del suo predecessore, l'Arcivescovo Ferdinando Capponi (1835-1903),<sup>114</sup> che nel 1897 aveva permesso l'apertura di un primo Oratorio salesiano in città.<sup>115</sup> Nel 1909 gli Ordini e le congregazioni femminili erano in tutto 17 con 31 case, in buona parte concentrate a Pisa; quanto a quelli maschili, uno dei maggiori successi registrati da Maffi fu l'arrivo dal Piemonte degli Oblati di Maria Vergine, che s'insediarono nel sobborgo di San Michele degli Scalzi nel 1906: negli anni successivi l'arcivescovo avrebbe dovuto riconoscere i buoni frutti del lavoro da essi svolto in una delle parrocchie più segnate dall'attività dei militanti 'sovversivi', ma che d'altronde presentava un'alta concentrazione di istituti religiosi, ben cinque. Per iniziativa soprattutto dei Padri Felice Prinetti (1842-1916) e Domenico Pechenino (1873-1950),<sup>116</sup> gli Oblati realizzarono in breve tempo un'ampia gamma d'istituzioni cattoliche: circoli giovanili, scuole di religione, ma anche un gruppo democratico-cristiano e alcune associazioni di miglioramento economico per i lavoratori di fabbrica; a detta del visitatore apostolico La Fontaine, già nel 1908 questi religiosi erano riusciti così a mitigare «i furori anticlericali» nella zona in cui operavano.<sup>117</sup> L'abbondante disponibilità di clero regolare caratterizzava anche la parrocchia di San Marco alle Cappelle, fra le «più infelici e invase dalla empietà», che tuttavia nel 1912, grazie all'attività svolta dai Salesiani, dai Cappuccini e dalle suore Stimmatine, «accenna[va] a migliorare».<sup>118</sup>

**113** Cf. Rocca, «La vita religiosa».

**114** Informazioni biografiche su Capponi, arcivescovo di Pisa dal 1883 alla morte, sono reperibili in Zucchelli, *Cronotassi*, 272-9.

**115** Sull'attività dei Salesiani nell'arcidiocesi di Pisa cf. Miscio, *Pisa e i salesiani*. Nel 1914 essi avrebbero avuto Oratori in quattro località, fra cui il sobborgo di San Marco alle Cappelle. Circa l'espansione conosciuta dalla Società di San Francesco di Sales nella penisola a cavallo fra i due secoli si veda Malizia, Motto, «L'evoluzione dell'Opera Salesiana».

**116** Pechenino, molto vicino a Toniolo e attivo in campo sociale, sarebbe rimasto a Pisa fino al 1919, divenendo in seguito rettore maggiore della congregazione degli Oblati. Per informazioni biografiche su di lui si veda Erba, *Proletariato di chiesa*, 1: 267 n. 1.

**117** ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica* 41, Pisa, fasc. 6.

**118** Relazione dell'Arcivescovo Maffi, 21.10.1912, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 7 (*Sobborghi*).

Quanto detto, senza voler addurre altri esempi possibili, porta a ipotizzare che Maffi perseguisse una strategia ben precisa nell'utilizzo dei religiosi, destinandoli soprattutto alle parrocchie dove più se ne avvertiva il bisogno, dove, cioè, la propaganda socialista, anarchica o repubblicana sembrava incontrare minor resistenza. All'Ordinario non sfuggivano i benefici ricavabili in primo luogo dal ricorso alle nuove congregazioni: le suore rappresentavano un importante strumento di diffusione dell'istruzione catechistica fra bambini e adolescenti, nonché una leva allo sviluppo di opere assistenziali; dal canto loro, famiglie maschili come i Salesiani e gli Oblati potevano essere impiegate non solo in ambito educativo, ma anche nell'azione cattolica e nell'adempimento di compiti più tradizionali quale l'attività di predicazione. Diverse dai vecchi Ordini contemplativi, le congregazioni di voti semplici dell'arcidiocesi si sarebbero configurate, insomma, come attrici importanti nel piano di restaurazione cristiana promosso da Maffi, e come un valido ausilio per il clero secolare nell'allestimento di una risposta ai movimenti 'sovversivi': alcuni religiosi, a partire dal già citato Pechenino, si spinsero addirittura fino a tenere conferenze di contenuto antisocialista e a partecipare a contraddittori pubblici con militanti anticlericali, specialmente in città e nei sobborghi.

### 1.3 L'universo 'sovversivo' nell'arcidiocesi di Pisa

I parroci dell'arcidiocesi, come visto, dovevano temere non uno, bensì una pluralità di soggetti politici apertamente ostili alla Chiesa: vi era il Partito Socialista Italiano, protagonista all'alba del Novecento di una crescita continua su tutto il territorio nazionale e anche per questo capace d'apparire come la minaccia più consistente;<sup>119</sup> vi era il movimento anarchico, percepito come un consanguineo del socialismo e per molti versi a lui idealmente associato;<sup>120</sup> vi era infine il Partito Repubblicano, presente nel parlamento nazionale ma radicato soprattutto nelle regioni del Centro Italia, in particolare in Emilia-Romagna e in Toscana.<sup>121</sup> Divisi fra loro sui principi, sugli obiettivi e sulle modalità con cui perseguirli, questi tre soggetti, però, erano accomunati proprio dall'ostinata avversione nei confronti della Chiesa cattolica: da questo punto di vista il clero dell'arcidiocesi - e

**119** All'interno dell'ampia bibliografia disponibile sulla storia del PSI segnalo soprattutto Arfé, *Storia del socialismo italiano*; Caretti, Ciuffoletti, Degl'Innocenti, *Lezioni di storia*; Degl'Innocenti, *Geografia e istituzioni*; Ridolfi, *Il Psi*.

**120** Per un quadro introduttivo sui caratteri dell'anarchismo italiano dell'epoca cf. Antonoli, Masini, *Il sol dell'avvenire*; Masini, *Storia degli anarchici italiani*.

**121** Cf. Tesoro, *I repubblicani*, 126-7. Si veda inoltre Spadolini, *I repubblicani dopo l'Unità*.

con lui l'arcivescovo Maffi - sapeva di trovarsi a operare in uno scenario che aveva pochi eguali in Italia.

Le radici dei movimenti 'sovversivi' sono da rintracciare nell'epopea risorgimentale, vissuta dall'ambiente pisano con un'intensità straordinaria: del resto, da Pisa partì buona parte degli studenti universitari che nel 1848 fronteggiarono gli austriaci nella battaglia di Curtatone e Montanara, a Pisa trovò rifugio Giuseppe Garibaldi nel 1862 dopo essere rimasto ferito sull'Aspromonte, e sempre a Pisa sarebbe morto dieci anni più tardi Giuseppe Mazzini, apostolo dell'ideologia repubblicana. Non stupisce, allora, che fin dagli anni Sessanta la città risultasse un laboratorio politico in grado d'irradiare la propria influenza sui centri vicini: dal locale gruppo di democratici, repubblicani e volontari garibaldini prese vita una *Società democratica emancipatrice* già nel 1862,<sup>122</sup> e una *Fratellanza Artigiana* nel 1867. All'epoca le idee progressiste trovavano accoglienza innanzitutto nella piccola borghesia cittadina, fra artigiani e commercianti, ma cominciarono a raggiungere anche la classe operaia attraverso le prime Società di mutuo soccorso.<sup>123</sup> Sul finire del decennio fu inoltre costituita una *Società del Libero Pensiero*:<sup>124</sup> l'iniziativa scaturì ancora una volta dal nucleo di mazziniani e garibaldini, e tuttavia a giocare un ruolo importante furono anche alcuni studenti universitari d'idee democratiche, influenzati dalla lezione del razionalismo e del positivismo. Fu proprio nell'alveo di tale sodalizio che le istanze rivoluzionarie della Prima Internazionale, o meglio i contenuti del pensiero anarchico di Michail Bakunin (in Italia fra 1864 e 1867) conobbero un'iniziale ricezione: a far maturare il distacco di molti dall'ambiente democratico-repubblicano, ad ogni modo, fu soprattutto il valore simbolico della Comune parigina, che alla fine del 1871 ispirò la nascita di una sezione dell'Internazionale a Pisa.<sup>125</sup> Da quel momento le nuove idee di matrice anarchica presero a diffondersi anche nei centri vicini: a Riglione, a Cascina, a Pontedera, in Valdisechio.

Se i repubblicani attribuivano la priorità alla modifica dell'assetto istituzionale dello Stato, vista come una precondizione indispensabile all'emancipazione delle classi popolari, gli anarchici miravano invece a una rivoluzione sociale che sfociasse nell'annientamento dello Stato stesso: ciò non toglie che essi continuassero ad attingere

**122** Cf. Bertolucci, *Anarchismo e lotte sociali*, 43-4.

**123** Si trattava, com'è noto, di sodalizi in cui gli operai si garantivano mutua assistenza economica nei casi di malattia, invalidità e vecchiaia: cf. Soldani, «La mappa».

**124** A detta di Guido Verucci, il termine «libero pensiero» indica «non solo lo specifico movimento che assume questo nome, ma anche un atteggiamento anticattolico, generalmente ma non in tutti i casi anche antireligioso» (Verucci, *L'Italia laica*, XIV).

**125** Cf. Badaloni, «Le prime vicende del socialismo», 862; Bertolucci, *Anarchismo e lotte sociali*, 54. Circa la sezione pisana dell'Internazionale si veda Romiti Bernardi, «Gli internazionalisti a Pisa».

al comune humus risorgimentale, risentendo, in particolare, dell'influsso del pensiero di Carlo Pisacane (1818-1857)<sup>126</sup> e del mito di Garibaldi.<sup>127</sup> D'altra parte, a una rottura completa e irrimediabile fra l'organizzazione anarchica e quella repubblicana si sarebbe giunti solo attorno al 1877, anno dello scioglimento della sezione pisana dell'Internazionale a seguito di un alternarsi di tentativi insurrezionali e di repressioni attuate dalle forze dell'ordine. Da allora i due gruppi agirono in modo del tutto separato, accrescendo il proprio radicamento fra il proletariato urbano e riscuotendo sempre più adesioni anche in altre località dell'arcidiocesi. A differenza dei repubblicani, però, gli anarchici avrebbero faticato a dar vita a strutture associative, come osservato da un ispettore di polizia di Pisa nel febbraio 1886:

Gli internazionalisti di questo Circondario non sono costituiti in vere e proprie associazioni [...], e tant'è vero che i più attivi, non avendo neppure un luogo per riunirsi, tengono or qua or là conciliaboli sulla condotta da seguire in qualche speciale circostanza.<sup>128</sup>

La svolta teorica compiuta nel 1879 dal romagnolo Andrea Costa (1851-1910), il quale sostenne la necessità di abbandonare l'anarchica 'propaganda del fatto' per approdare a un socialismo di tipo *evoluzionista* - la cui tattica, cioè, si fondasse su una graduale diffusione d'idee e sull'azione condotta in ambito politico<sup>129</sup> -, non mancò di far sentire i propri effetti anche a Pisa e dintorni, portando alla comparsa di divergenze all'interno dei preesistenti gruppi libertari. Di conseguenza, già nel febbraio del 1880 si costituì proprio a Pisa un *Comitato di propaganda socialista*, mentre tre anni più tardi sarebbe sorto a Cascina un *Circolo socialista rivoluzionario*. Malgrado questi promettenti inizi, la linea costiana fece fatica a diffondersi fra la classe operaia e a indurre la nascita di vere e proprie organizzazioni socialiste distinte da quelle anarchiche: ciò avvenne per la prima volta solo nel 1889, quando a Pisa fu inaugurata una *Federazione Sociali-*

**126** Su Pisacane, fra i primi teorici del socialismo e della necessità della rivoluzione sociale all'interno del dibattito italiano, protagonista della fallita insurrezione di Sapi del 1857, cf. Della Peruta, «Il socialismo risorgimentale».

**127** Cf. Della Peruta, «La concezione del socialismo», 94.

**128** L'ispettore dell'Ufficio di Pubblica Sicurezza al prefetto di Pisa, 14.02.1886, in ASPi, *Ufficio di Pubblica Sicurezza - Gabinetto per affari riservati*, nr. 891. Il Circondario di Pisa menzionato nel documento comprendeva tutte le località dell'arcidiocesi eccetto quelle della Versilia e della zona di Barga.

**129** L'innovazione di Costa aprì di fatto la via alla successiva costituzione del Partito Socialista Italiano, di cui egli, in precedenza seguace di Bakunin, sarebbe stato uno dei fondatori. Sempre Costa, nel 1882, divenne il primo deputato d'orientamento socialista nella storia del parlamento italiano. Su di lui si veda De Clementi, s.v. «Costa, Andrea», in DBI, 30, e Zangheri, s.v. «Costa, Andrea», in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, 1.

sta *Rivoluzionaria*; nel 1893, quindi, il locale *Circolo di studi sociali* sarebbe stata la prima associazione nel territorio dell'arcidiocesi ad aderire al neonato partito socialista. In quel momento la città continuava a rappresentare il principale centro di elaborazione politica, ma organizzazioni 'rosse' erano ormai sorte anche altrove: il primo congresso socialista toscano, tenuto a Empoli proprio nel 1893, vide non a caso la partecipazione di sezioni da Buti, Caprona e Seravezza.<sup>130</sup>

Un importante polo di ricezione e diffusione del nuovo socialismo *scientifico* fu l'Università: a Pisa insegnò tra il 1892 e il 1895 Enrico Ferri (1856-1929), tra i futuri leader del PSI,<sup>131</sup> mentre fra gli studenti universitari non pochi si distinsero come propagandisti nelle località della campagna.<sup>132</sup> Fu grazie all'iniziativa dei socialisti che nel 1896 nacque la prima Camera del Lavoro cittadina, mutuata sull'esempio di quella milanese:<sup>133</sup> ciononostante, la classe operaia pisana avrebbe continuato a militare di preferenza tra le fila di anarchici e repubblicani, capaci d'interpretare meglio la carica rivendicativa delle masse rispetto a un socialismo dalle tinte prevalentemente riformiste.<sup>134</sup> In effetti l'ultimo decennio dell'Ottocento si caratterizzò per episodi d'insorgenza popolare - legati in genere a congiunture economiche negative - in cui spontaneità e organizzazione andarono di pari passo: è ciò che avvenne ad esempio nel 1890 e poi di nuovo nel maggio 1898, quando molti centri dell'arcidiocesi furono teatro di proteste di piazza e assalti ai forni (a Pontedera, a seguito dell'intervento delle forze dell'ordine, si registrano addirittura alcuni morti).<sup>135</sup>

Alla crisi di fine secolo fece seguito un'ondata repressiva che ridusse ai minimi termini l'entità dell'associazionismo 'sovversivo' in territorio diocesano, come un po' in tutt'Italia. A essere sciolti dall'autorità di polizia nel maggio 1898 furono tra l'altro la Camera del Lavoro di Pisa e i circoli socialisti e repubblicani: solo con l'inizio del Novecento si sarebbe avuta una consistente ripresa dell'attività politica e organizzativa, di cui tuttavia è difficile dar conto con precisione a causa delle gravi lacune documentarie da constatare per tale periodo.<sup>136</sup>

**130** Cf. Mori, «Dall'Unità alla guerra», 176.

**131** Su Ferri si veda Sircana, s.v. «Ferri, Enrico», in DBI, 47.

**132** Il cosiddetto «socialismo dei professori», caratteristico dell'Università pisana alla fine del XIX secolo, è analizzato da Savelli, «Il contributo di docenti».

**133** Cf. Marianelli, «Cenni sulla storia»; Sereni, «Nel segno del liberato mondo». La Camera del Lavoro di Milano, la prima in Italia, risale al 1891.

**134** Cf. Marianelli, «Il movimento operaio a Pisa», 220; «Organizzazione», 188.

**135** La documentazione relativa alle proteste del 1898 è conservata in ASPi, *Ufficio di Pubblica Sicurezza - Gabinetto per affari riservati*, nr. 637.

**136** I documenti dell'Ufficio di Pubblica Sicurezza dell'ASPi per gli anni 1902-1914 sono andati perduti a causa dei bombardamenti che hanno colpito Pisa durante la seconda guerra mondiale.

Al tempo delle visite pastorali dell'Arcivescovo Maffi l'agricoltura era ancora il settore economico dominante nell'arcidiocesi: ciò non toglie però che dagli anni Novanta del XIX secolo, in linea con gli sviluppi nazionali, Pisa e altri centri maggiori attraversassero un significativo processo d'industrializzazione legato soprattutto al settore tessile, che comunque non si traduceva nella scomparsa di un esteso e variegato mondo produttivo fatto di piccoli e medi artigiani.<sup>137</sup> Proprio questo popolo dei mestieri costituiva il grosso della base del repubblicanesimo locale, che dal 1895 poteva far riferimento al Partito Repubblicano Italiano (PRI). Forti soprattutto in città e nei sobborghi, nella zona dei Monti Pisani e in centri come Pontedera e Calcinaia, le organizzazioni repubblicane che operavano entro i confini diocesani si connotavano per accenti più radicali rispetto alla leadership nazionale, il che non impedì, tuttavia, che nel 1902 Pisa fosse scelta per ospitare il congresso annuale del partito. Come osservato da Marina Tesoro, all'epoca l'adesione dei repubblicani italiani alla massoneria era un dato «quasi tradizionale»: <sup>138</sup> nessuna delle altre forze politiche avverse all'ordine costituito, infatti, presentava percentuali d'affiliazione così alte a quella che il mondo cattolico considerava la 'setta' anticristiana per antonomasia, tanto che i termini *repubblicano* e *massone* erano spesso idealmente sovrapposti. La cosa risultava particolarmente vera a Pisa (e in generale in Toscana), dove la massoneria aveva trovato un ambiente adatto per svilupparsi fin dalla metà del XIX secolo: <sup>139</sup> attorno al 1907 le logge in città erano addirittura otto, <sup>140</sup> cui si sommavano quelle di Pontedera e Agnano. Non potevano esservi dubbi, di conseguenza, su quale fosse l'orientamento dei repubblicani locali verso la Chiesa e il clero, un orientamento che essi non mascheravano in alcun modo, tutt'altro: nel gennaio 1907, ad esempio, il periodico *La Voce del Popolo* espresse una «netta posizione di battaglia contro il nuovo arc.[ivescovo] di Pisa», accusato di condurre «una politica ecclesiastica in antagonismo stridente colla politica laica» nonché di volersi intromettere «in tutte le faccende secolari». <sup>141</sup>

Quanto agli anarchici, a inizio secolo questi rappresentavano il polo di maggior attrazione per il movimento operaio della città e dei sobborghi: stentavano invece ad affermarsi nelle campagne, sebbene non mancassero loro nuclei non organizzati in Valdiserchio e in altri centri dell'arcidiocesi. In alcune località della Versilia, inoltre,

---

**137** Per un profilo economico della città di Pisa e del territorio circostante fra i due secoli Cf. Biagioli, «L'economia»; Falco, «L'industrializzazione imperfetta».

**138** Tesoro, *I repubblicani*, 81 n. 75.

**139** Cf. Conti, «Massoneria e sfera pubblica», 595; si veda pure Gnocchini, *Logge e massoni*.

**140** Cf. Piane, Spadafora, *La massoneria a Pisa*, 111.

**141** *Maffi in Visita - Disertate le Chiese!*, in *La Voce del Popolo* (12-13.01.1907).

era forte l'influenza degli anarchici di Carrara, che assieme a Pisa costituiva una delle principali roccaforti dell'anarchismo italiano. Gli anni precedenti alla Grande Guerra videro il prevalere di tendenze anti-organizzatrici fra i gruppi libertari locali, che dunque tesero a muoversi autonomamente l'uno dall'altro: vi erano comunque personalità di spicco in grado di fungere da riferimento comune, a partire da Pietro Gori (1865-1911), la cui importanza come agitatore era riconosciuta a livello nazionale.<sup>142</sup>

Rispetto alla presenza anarchica, quella socialista denotava dei tratti per certi versi antitetici. Intanto, il PSI non riuscì mai a essere una forza egemonica all'interno dell'ambiente urbano, ma piuttosto conseguì i risultati migliori altrove: nel Piano di Pisa, in Versilia, in Maremma e nelle principali località dei Monti Pisani. Questi successi si spiegano in buona parte con quello che a ragione è stato ritenuto il carattere più originale del movimento socialista italiano fra i due secoli, ovvero la sua «capacità di penetrazione nelle campagne»,<sup>143</sup> la quale determinava una differenza fondamentale con il corrispettivo tedesco. Se da un lato questa fisionomia più accentuatamente agricola costituiva una risorsa per il PSI, dall'altro però contribuiva a renderlo meno omogeneo al proprio interno, meno disciplinato a confronto con la SPD - la cui base era formata in linea di massima da operai -, dunque complessivamente anche meno solido a livello organizzativo.<sup>144</sup> Nelle comunità rurali dell'arcidiocesi pisana, ad ogni modo, l'azione di propaganda condotta dai militanti socialisti pervenne a buoni esiti soprattutto fra artigiani e braccianti, mentre al contrario incontrò la grande diffidenza dei lavoratori della mezzadria, struttura predominante nel paesaggio agricolo locale. Alla diffusione del verbo socialista seguiva in genere la creazione di circoli e sezioni di partito, altro elemento di forte diversità dagli anarchici: alla vigilia della guerra circoli socialisti erano presenti in centri quali Pietrasanta, Seravezza, Collesalveti, Bagni San Giuliano, Cascina, Riglione, Buti, Pontedera e Vicopisano, configurandosi come gli avamposti da cui i militanti partivano per cercare proseliti anche nelle comunità limitrofe, soprattutto attraverso il ricorso a conferenze pubbliche e private. L'affermazione nelle campagne compen-sava, come detto, le difficoltà incontrate nel contesto cittadino, così che la presenza socialista nel territorio dell'arcidiocesi assumeva nel complesso proporzioni tutt'altro che trascurabili. Secondo una statistica realizzata dallo stesso PSI, nel 1912 la provincia di Pisa era

**142** Su Gori, convertitosi all'anarchismo sul finire degli anni Ottanta mentre frequentava l'Università di Pisa, rimando ai contributi di Antonioli, *Pietro Gori*; Antonioli, Bertolucci, Giulianelli, *Nostra patria è il mondo intero*; Dinucci, «Pietro Gori e il sindacalismo».

**143** Caretti, Ciuffoletti, Degl'Innocenti, *Lezioni di storia*, 97.

**144** Cf. Andreucci, «Il partito socialista italiano».

quattordicesima in Italia sia per numero di sezioni che d'iscritti al partito, dietro ad altre situate per lo più in Emilia-Romagna, in Piemonte e in Lombardia:<sup>145</sup> ora, se è vero che i confini amministrativi della provincia non combaciavano con quelli dell'arcidiocesi - che ad esempio non comprendeva il centro industriale di Piombino, dove la propaganda socialista trovava un terreno assai fertile -, tuttavia questo dato può offrire un'idea di massima dello sviluppo raggiunto dal socialismo nell'area che ci interessa.

I movimenti 'sovversivi' rivelarono una buona capacità di mobilitazione delle masse nei primi anni del Novecento: la riuscita anche a Pisa del grande sciopero nazionale del settembre 1904, i conflitti sociali che caratterizzarono il 1911 come effetto di una situazione di crisi economica, nonché le agitazioni della 'Settimana rossa' del giugno 1914,<sup>146</sup> sono tutti casi in cui si ebbe un loro diretto intervento. Ciononostante, repubblicani e socialisti faticarono a imporsi nella politica locale. Uniti a uno sparuto gruppo di radicali,<sup>147</sup> nel 1900 essi uscirono vincitori dalle elezioni amministrative della città di Pisa, eleggendo un proprio sindaco: cinque anni più tardi però sarebbe stata la coalizione di cattolici e liberali ad avere la meglio, inaugurando quasi un decennio di dominio moderato.<sup>148</sup> Dopo la deroga al *non expedit* del 1904, la partecipazione cattolica alle elezioni politiche portò anche localmente, come nel resto d'Italia, alla formazione dei cosiddetti 'blocchi popolari', che tuttavia non furono in grado di sfruttare le debolezze manifestate di tanto in tanto dal campo avversario: anche quando i cattolici pisani scelsero di astenersi dal voto, nel 1913, furono infatti i liberali a veder eletto il proprio candidato al parlamento nazionale. La rivincita per il fronte 'sovversivo' sarebbe comunque arrivata pochi mesi più tardi, alle amministrative della primavera del 1914, che consegnarono il governo di Pisa ai

**145** Tale statistica è riportata in Meda, *Il partito socialista in Italia*, 82-3. Il numero delle sezioni socialiste nella provincia di Pisa era 22 (in testa la provincia di Reggio Emilia con 92), quello dei soci 603 (anche qui il primato era della provincia emiliana con 3.127 iscritti, seguita da Ravenna, Forlì, Firenze, Novara e Milano). Ben sviluppata nelle regioni del Nord e in Toscana, la rete organizzativa del PSI registrava risultati molto meno significativi al Centro-Sud.

**146** A inizio giugno, durante una manifestazione antimilitarista promossa da anarchici, socialisti e repubblicani ad Ancona, la polizia arrivò a far fuoco sulla folla: vi furono morti e feriti, cosa che portò al verificarsi di tentativi insurrezionali in diverse città d'Italia, soprattutto al Centro. Cf. Lotti, *La Settimana rossa*.

**147** I radicali, attivi a livello nazionale e dotati di un proprio partito dal 1904, erano per molti versi affini ai repubblicani - di cui condividevano buona parte delle rivendicazioni -, ma a differenza di questi ultimi dichiaravano di accettare l'ordine monarchico: di conseguenza essi non erano compresi concettualmente nella categoria di 'sovversivi', non destando più di tanto la preoccupazione delle forze di polizia. A Pisa e nel resto dell'arcidiocesi la loro presenza era affatto minoritaria. In merito si veda soprattutto Orsina, *Senza chiesa né classe*.

**148** Cf. Andreazza, «La partecipazione», 300.

repubblicani malgrado l'astensione dei socialisti. Nel resto dell'arcidiocesi la battaglia politica fu in generale meno combattuta, con lo schieramento clericico-moderato capace di prevalere quasi sempre prima della guerra: eccezioni di rilievo si ebbero in occasione delle elezioni politiche del 1909 e del 1913, quando i socialisti ottennero la maggioranza dei voti nelle comunità della Maremma Pisana e i repubblicani nel collegio di Vicopisano.

La varietà che connotava l'universo 'sovversivo' poteva rivelarsi un fattore di debolezza nel momento in cui i suoi attori fossero stati preda di dispute e divergenze reciproche. Per dar luogo a grandi mobilitazioni popolari dal valore condiviso, alla creazione di un solido fronte comune, erano necessari potenti richiami ideali in grado di fungere da cemento fra le diverse parti in causa, e il principale, senza dubbio, fu quello dell'anticlericalismo. L'avversione alla Chiesa cattolica e ai suoi ministri, oggetto di attacchi verbali e fisici, fu il tratto che più di ogni altro legò assieme socialisti, anarchici e repubblicani, facendoli apparire agli occhi del clero come un'unica falange intenzionata a eradicare l'influenza del cristianesimo dalla società. Guardare proprio a questo fondamentale aspetto sarà compito del prossimo capitolo.

